

Etnonimi e senso di identità nella ‘Storia dei Normanni’ di Amato di Montecassino: alcune osservazioni

Le ricerche ormai decennali degli studiosi legati al progetto *Nomen et gens* ed alla ‘Identitätsforschung’¹ hanno dimostrato quanto sia produttivo interrogarsi sulla configurazione e la percezione dell’identità dei popoli nelle opere, soprattutto storiografiche, altomedievali, seguendo le tracce della determinazione e autodeterminazione delle appartenenze etniche, attraverso le ‘strategie di distinzione’ operate di volta in volta da autori di diverse provenienze e nelle opere che raccontano l’origine etnica dei popoli, in relazione più o meno stretta con l’identità etnica degli stessi loro autori.²

L’esame di indizi quali la ricorrenza e le modalità d’uso delle denominazioni etnonimiche e toponimiche e anche dei termini generici che connotano gruppi sociali ed etnici in una particolare opera ha aperto spunti di riflessione assolutamente non trascurabili, particolarmente interessanti all’interno di realtà autoriali come quella mediolatina, in cui sono così spesso lasciati nell’ombra, per consuetudine e per ideologia, tanti dati contingenti. Per il tema e anche la prossimità geografica agli ambienti qui considerati è stata utile l’indagine di Benjamin Cornford sulla *Historia Romana* di Paolo Diacono, che mette a frutto l’applicazione della chiave di interrogazione elaborata da Walter Pohl per individuare le ‘strategie di distinzione’ adottate dagli autori altomedievali di storie etniche.³

Cornford, esaminando la *Historia Romana* di Paolo, ma con agganci continui anche alla *Historia Langobardorum*, cerca indizi della “perception of his own identity”, estremamente radi nell’opera, affidandosi a quelli molto generici che collocano lo scrittore all’interno di un’identità collettiva. La maschera di ricerca che Cornford predispone per l’indagine è da una parte l’uso dei termini di connotazione etno-socio-politica, come *gens*, *natio*, *populus*,⁴ dall’altra tutto quello che si può ricondurre a indizi di compartecipazione ad un’identità, ad esempio attraverso l’uso del possessivo *noster*, come quando Paolo Diacono sottolinea l’appartenenza all’identità cristiana cattolica che condivide con la principessa Adelperga.⁵

¹ Cf. *Nomen et gens. Zur historischen Aussagekraft frühmittelalterlicher Personennamen*, ed. Dieter Geuenich/Wolfgang Haubrichs/Jörg Jarnut (Berlin/New York 1997); Walter Pohl, *Werkstätte der Erinnerung. Montecassino und die Gestaltung der langobardischen Vergangenheit* (MIÖG, Erg. Bd. 39, Wien 2001); id., *Geschichte und Identität im Langobardenreich*, in: *Die Langobarden – Herrschaft und Identität*, ed. Walter Pohl/Peter Erhart (Forschungen zur Geschichte des Mittelalters 9, Wien 2005) 555–566.

² Cf. *Strategies of Distinction. The Construction of Ethnic Communities, 300–800*, ed. Walter Pohl/Helmut Reimitz (The transformation of the Roman world 2, Leiden/Boston/Köln 1998).

³ Benjamin Cornford, *Paul the Deacon’s understanding of identity, his attitude to barbarians, and his ‘strategies of distinction’ in the Historia Romana*, in: *Texts and Identities in the Early Middle Ages*, ed. Richard Corradini/Rob Meens/Christina Pössel/Philip Shaw (Forschungen zur Geschichte des Mittelalters 12, Wien 2006) 47–60, qui 55. La metodologia elaborata e applicata da Walter Pohl sull’identità longobarda abbraccia un orizzonte di indagine più ampio, e soprattutto realtà, se così si può dire, ‘extra-autoriali’: l’insieme di strategie messe a punto in una determinata fase della trasmissione di una o più opere – a partire dalla stessa selezione dei testi scelti – per soddisfare le esigenze di ‘auto-rappresentazione’ di un preciso ambiente culturale. Lo stesso discorso è applicato alle strategie di autodeterminazione dell’identità cassinese (cf. Pohl, *Werkstätte* 152: “Schreiben zur Selbstbehauptung”) e così pure al confronto con la storia franca a Saint-Amand, attraverso l’esame della selezione di opere storiografiche nello studio di Helmut Reimitz, *Ein fränkisches Geschichtsbuch aus St. Amand: der Cvp 473*, in: *Text, Schrift und Codex. Quellenkundliche Arbeiten aus dem Institut für Österreichische Geschichtsforschung*, ed. Christoph Egger/Herwig Weigl (MIÖG, Erg. Bd. 34, Wien 2000) 34–90.

⁴ L’indagine conduce alla conclusione che *gens* e *natio* sono usati per connotare etnie non ancora evolute al livello di popoli “for which Catholic Romanitas was the benchmark” (Cornford, *Paul the Deacon’s understanding* 57).

⁵ Nella prefazione alla *Historia Romana* (ed. Hermann Droysen, MGH AA 2, Berlin 1879) 4: *in nullo divinae historiae cultusque nostri fecerit mentionem* (si veda anche Cornford, *Paul the Deacon’s understanding* 52).

Con larga semplificazione, nel momento in cui uno scrittore mediolatino si pone l'obiettivo di presentare l'ingresso nella storia di un popolo fino ad allora sconosciuto, ripercorrendone le tappe fin dalle origini note, deve far i conti con tutta una serie di categorie strutturali nelle quali deve prima di tutto inquadrare se stesso. Poiché l'aggancio si compie, dal punto di vista letterario, nell'ambito di un genere e di una consuetudine linguistico-terminologica che è di matrice classica, si tratta quasi sempre di capire il modo in cui l'inquadramento della nuova etnia avviene rispetto alle categorie classiche. Allo stesso tempo, dal punto di vista ideologico, nell'ancoraggio ben saldo alla tradizione cristiana, l'obiettivo è quello di inserire il fenomeno nuovo, in questo caso la nuova etnia, nella storia della salvezza, arrivando a giustificare e comprendere – ciò che è possibile *a posteriori* – anche stadi precedenti di 'evoluzione', ad esempio il periodo che precede la conversione dal paganesimo o l'adesione all'ortodossia cattolica, in nome dell'approdo definitivo al grembo della Chiesa romana.

La questione che vorrei porre qui è se 'strategie di distinzione' attraverso l'uso di etnonimi possono essere individuate in un periodo particolarmente complesso, quello dell'arrivo dei Normanni nell'Italia meridionale, in un gruppo di testi che lo raccontano nella sua primissima fase.

La produzione storiografica moderna sui Normanni dell'Italia meridionale è vastissima, e qui non si possono ricordare che alcune principali tappe e direttrici d'indagine. Grande difficoltà pone già il tentativo di delimitare il campo degli studi sugli inizi dei Normanni nel Sud, poiché le intersezioni storiche, politiche, culturali, etniche, sociali, artistiche con altri aspetti di quella seconda metà dell'XI secolo così ricca e complessa sono infinite. Per quanto riguarda le fonti letterarie che qui ci interessano, siamo in possesso di edizioni critiche la cui qualità non ha motivo di essere messa in discussione: penso soprattutto a quella di De Bartholomaeis per Amato di Montecassino.⁶ In casi come quello di Alfano di Salerno, l'edizione, validissima sul piano ecdotico, tralascia intenzionalmente l'approfondimento critico e storico-letterario sui singoli carmi.⁷

Per quanto riguarda in particolare le implicazioni socio-culturali della venuta dei Normanni nell'Italia del Sud, e i mutamenti nei rapporti con le comunità e le istituzioni preesistenti, i paradigmi con cui è indispensabile confrontarsi vengono, già da qualche decina di anni, dalle letture di Tramontana, di D'Alessandro, di Oldoni, sui rapporti tra Normanni e cultura cassinese,⁸ a cui fanno seguito ricerche su aspetti particolari come comunità ecclesiastiche (Cuozzo, Loud),⁹ peculiarità di storiografia e letterature dell'epoca (Wolf, Sivo, D'Angelo),¹⁰ rapporti sociali (Delogu, Drell),¹¹ il taglio di que-

⁶ Amatus Casinensis, *Historia Normannorum/Histoire de li Normant* (ed. Vincenzo De Bartholomaeis, *Storia de' Normanni di Amato di Montecassino* volgarizzata in antico francese, *Fonti per la storia d'Italia* 76, Roma 1935).

⁷ Anselmo Lentini/Faustino Avagliano, *I carmi di Alfano I arcivescovo di Salerno* (*Miscellanea cassinese* 38, Montecassino 1974).

⁸ Salvatore Tramontana, *I Normanni in Italia. Linee di ricerca sui primi insediamenti, I. Aspetti politici e militari* (Messina 1970); id., *La monarchia normanna e sveva* (Torino 1986); Vincenzo D'Alessandro, *Fidelitas Normannorum. Note sulla fondazione dello Stato normanno e sui rapporti col papato*, in: *Annali della Facoltà di magistero dell'Università di Palermo* (1969) 245–358, ripubblicato in id., *Storiografia e politica nell'Italia normanna* (*Nuovo Medioevo* 3, Napoli 1978) 99–220; id., *Lettura di Amato di Montecassino*, in: *Bullettino dell'Istituto Storico italiano per il Medioevo e Archivio muratoriano* 83 (1971) [1977] 79–130, ripubblicato in: id., *Storiografia e politica* 51–98; Massimo Oldoni, *Mentalità ed evoluzione della storiografia normanna fra XI e XII secolo in Italia*, in: *Ruggero il Gran Conte e l'inizio dello Stato normanno. Relazioni e comunicazioni nelle Seconde Giornate normanno-sveve*, Bari, maggio 1975 (*Pubblicazioni del Centro di Studi normanno-svevi/ Università degli studi di Bari* 2, Roma 1977) 139–174; id., *Intellettuali cassinesi di fronte ai Normanni (secoli XI–XIII)*, in: *Miscellanea di storia italiana e mediterranea* Nino Lamboglia (Genova 1978) 95–173.

⁹ Errico Cuozzo, *Les évêques d'origine normande en Italie et en Sicile*, in: *Les évêques normands du XI^e siècle*, Colloque de Cerisy-la-Salle, 30 septembre – 3 octobre 1993, ed. Pierre Bouet (Caen 1995) 67–78; Graham Loud, *How 'Norman' was the Norman Conquest of Southern Italy?* in: *Nottingham Medieval Studies* 25 (1981) 13–34; id., *Church and Society in the Norman Principality of Capua 1058–1197* (Oxford 1985); id., *The Age of Robert Guiscard. Southern Italy and the Norman Conquest* (Essex 2000); id., *The Latin Church in Norman Italy* (Cambridge 2007).

¹⁰ Kenneth Baxter Wolf, *Making History. The Normans and their Historians in Eleventh-Century Italy* (Philadelphia 1995); Vito Sivo, *Lingua e cultura nella Puglia dell'età normanna*, in: *Bitonto e la Puglia tra Tardoantico e Regno Normanno. Atti del Convegno, Bitonto 15–17 ottobre 1997*, ed. Custode Silvio Fioriello (Bari 1999) 265–289; Edoardo D'Angelo, *Storiografi e cronologi latini del Mezzogiorno normanno-svevo* (*Nuovo Medioevo* 69, Napoli 2003).

¹¹ Paolo Delogu, *L'evoluzione politica dei Normanni d'Italia fra poteri locali e potestà universali*, in: *Atti del Congresso Internazionale di Studi sulla Sicilia Normanna* (Palermo 1972) 1–56; id., *Mito di una città meridionale* (Salerno, secc. VIII–XI) (Napoli 1977); Joanna H. Drell, *Cultural syncretism and ethnic identity: the Norman 'conquest' of Southern*

sti lavori s'incrocia con quello che nasce da un altro orizzonte: l'esplorazione della mitologia delle origini, che nel caso dei Normanni ha visto il lavoro di Joranson aprire la strada alle successive osservazioni della Taviani-Carozzi¹² e più recentemente alle indagini della Plassmann¹³, che tuttavia considera esclusivamente i Normanni di Rollone in Dudone di Saint-Quentin.

La linea che congiunge queste direttrici è quella che approfondisce i temi di identità e memoria etnica, grazie alle recenti metodologie d'indagine messe in atto, e finora ha sviluppato soprattutto l'aspetto dell'identità etnica dei Normanni, tanto nell'autodeterminazione quanto nella percezione esterna, attraverso i lavori di Nick Webber¹⁴ e di Ewan Johnson, quest'ultimo solo marginalmente sui Normanni dell'Italia meridionale.¹⁵ Obiettivo della mia ricognizione, che costituisce, con una campionatura selettiva e parziale, lo stadio iniziale di una più ampia ricerca, non è tanto l'autorappresentazione dei Normanni, ben indagata da Webber,¹⁶ quanto l'esame di alcuni indizi linguistici di autorappresentazione e di denominazione dell'altro da sé nei testi scritti da autori non Normanni, secondo queste chiavi di indagine: percezione dei Longobardi e di se stessi da parte di autori presumibilmente Longobardi; denominazione dei Normanni e degli altri popoli; identità etnica, locale-cittadina, monastica e cristiana in senso lato.

Una tale indagine andrebbe estesa ad un *corpus* molto più ampio di fonti, in questa sede ho scelto di esaminare il testo della *Historia Normannorum* di Amato di Montecassino, autore che appartiene alla generazione che assiste all'avvento al potere dei Normanni e che scrive quando Roberto il Guiscardo è ancora in vita. Monaco a Montecassino, Amato ha in comune l'origine longobarda e l'appartenenza monastica con due altri illustri protagonisti dell'epoca: l'abate cassinese Desiderio e Alfano, arcivescovo di Salerno.¹⁷ Tutti e tre affini per formazione culturale e *milieu* ideologico, condividono, da punti di osservazione, incarichi e responsabilità diverse (soprattutto Alfano rispetto agli altri) il coinvolgimento in un frangente storico agitato da sconvolgimenti enormi. Mentre Desiderio e Alfano sono chiamati ad azioni e scelte legate alla loro funzione politica ed ecclesiastica, Amato è forse l'unico che può godere della tranquillità esistenziale (per quello che sappiamo) di monaco e scrittore e la sua opera storica, scritta dietro suggerimento di Desiderio, condivide manifestamente la visione politica del suo abate: "Amatus was only one among a number of scholars who were active at Montecassino in the late eleventh century and his work, not just as a historian but as a poet and religious writer reflects something of the variety of intellectual life there during what has often been seen as the abbey's golden age."¹⁸

L'esame principale è il riscontro di denominazioni di tre categorie:

denominazioni etniche;

denominazioni di appartenenza a città;

denominazioni di appartenenza religiosa: generale (cristiano o pagano) e particolare (monasteri, chiese);

Italy and Sicily, in: *Journal of Medieval History* 25, 3 (1999) 187–202; The Society of Norman Italy, ed. Graham Loud/Alex Metcalfe (*The Medieval Mediterranean* 38, Leiden 2002).

¹² Einar Joranson, The inception of the career of the Normans in Italy. Legend and history, in: *Speculum* 23 (1948) 353–396; Huguette Taviani-Carozzi, Le mythe des origines de la conquête normande en Italie, in: *Cavaliere alla conquista del sud. Studi sull'Italia normanna in memoria di Léon Robert Ménager*, ed. Errico Cuozzo/Jean-Marie Martin (Bari 1998) 56–89.

¹³ Alheydis Plassmann, *Origo gentis. Identität und Legimitätsstiftung in früh- und hochmittelalterlichen Herkunftserzählungen (Orbis mediaevalis. Vorstellungswelten des Mittelalters 7, Berlin 2006).*

¹⁴ Nick Webber, *The Evolution of Norman Identity, 911–1154* (Rochester-N.Y. 2005), sui Normanni del sud in particolare 55–104.

¹⁵ Ewan Johnson, Origin myths and the construction of medieval identities: Norman chronicles 1000–1100, in: *Texts and Identities in the Early Middle Ages*, ed. Richard Corradini/Rob Meens/Christina Pössel/Philip Shaw (*Forschungen zur Geschichte des Mittelalters* 12, Wien 2006) 153–164, sui Normanni del sud 162–163.

¹⁶ Webber, *The Evolution*.

¹⁷ Per la bibliografia su questi due personaggi e l'età desideriana a Montecassino rinvio a Corinna Bottiglieri, *Die Normannen in der süditalienischen Literatur des 11. Jahrhunderts. Einige Beispiele aus Montecassino und Salerno*, in: *Hybride Kulturen im mittelalterlichen Europa. Vorträge und Workshops einer internationalen Frühlingsschule*, ed. Michael Borgolte/Bernd Schneidmüller (*Europa im Mittelalter* 16, Berlin 2010) 89–104.

¹⁸ Graham Loud, Introduction, in: *Amatus of Montecassino, The History of the Normans* (ed. Graham Loud/Prescott Dunbar, Woodbridge 2004), 1–43, qui 3.

L'Historia di Amato precede di pochi anni l'epos sul Guiscardo di Guglielmo di Puglia e la narrazione delle gesta di Roberto e Ruggero I di Goffredo Malaterra¹⁹ ed è fonte principale del Chronicon di Montecassino, che il suo iniziatore, il monaco cassinese Leone Ostiense, redasse tra 1087 e 1105.²⁰ L'originale latino dell'opera è perduto, ma ne sopravvive, in un unico manoscritto, una traduzione francese del XIV secolo. Mentre di Amato è universalmente accettata l'origine longobarda, più controversa è l'identificazione del suo luogo di nascita, che si vuole a Salerno o a Capua.²¹ È tra i cassinesi illustri censiti nel repertorio di Pietro Diacono, che ricorda anche le altre sue opere:²² di queste sopravvivono il poema agiografico su S. Pietro apostolo²³ e, se l'identificazione è corretta, il ritmo *Cives celestis*, sulle dodici pietre preziose e Gerusalemme.²⁴

Secondo elementi di cronologia interna, mentre il poema agiografico risalirebbe ad un periodo tra il 1077 e il 1078,²⁵ l'Historia dovrebbe essere l'ultima opera redatta da Amato: fu completata poco dopo

¹⁹ Queste due opere, a differenza di quella di Amato, nascono direttamente dalla committenza normanna: i Gesta Roberti Wiscardi di Guglielmo di Puglia, un epos in cinque libri, fu cominciato tra 1088 e 1098 e completato prima del 1111: committente è Ruggero Borsa, figlio di Roberto il Guiscardo e della seconda moglie Sichelgaita, cf. Guillaume de Pouille, *La geste de Robert Guiscard* (ed. Marguerite Mathieu, Palermo 1961). L'identità etnica di Guglielmo non è accertata, ma c'è chi non esclude che abbia sangue longobardo (Wolf, *Making History* 127), cf. anche infra. Prima del 1101, su incarico del conte Ruggero, il normanno Goffredo Malaterra scrisse i quattro libri *De rebus gestis Rogerii, Calabriae et Siciliae comitis et Roberti Guiscardi ducis, fratris eius* (ed. Ernesto Pontieri, *Rerum Italicarum Scriptores* V, 1, Bologna 1927–1928). Bene sottolinea Wolf: “No one of these three appears to have been written with any direct knowledge of the other two. This means that modern readers are afforded the rare opportunity of seeing how three different historians effected the transformation of the Normans from a ‘barbarian invader’ to a legitimate power in Italy and Sicily. These three independent exercises in historiographical legitimation presumably reflect something of the range of conceptual possibilities open to a late eleventh-century mind for giving an upstart people its own history” (Wolf, *Making History* 5).

²⁰ *Chronica monasterii Casinensis* (ed. Hartmut Hoffmann, MGH SS 34, Hannover 1980); la sezione scritta da Leone abbraccia gli eventi fino al 1071 (libro III, cap. 33).

²¹ L'origine salernitana è sostenuta dal volgarizzatore, cf. prefazione all'VIII libro: *la prise de la cité de Salerne, dont fu cestui moinne*, ma questo dato non è ritenuto veritiero dall'editore De Bartholomaeis, che propende per Capua (De Bartholomaeis, *Storia de' Normanni*, Introduzione XXXVIII) poiché esalta l'eroismo dei Capuani, pur essendo Riccardo il vero eroe; gli argomenti su cui è fondata la tesi di De Bartholomaeis sono messi in dubbio da Lentini, sulla base di una differente interpretazione di fonti documentarie quali i Necrologi cassinesi, cf. Anselmo Lentini, *Ricerche biografiche su Amato di Montecassino*, in: *Benedictina* 9 (1955) 183–196, ora in: id., *Medioevo letterario cassinese* (Miscellanea cassinese 57, Montecassino 1988) 307–324. Lentini collega l'informazione del traduttore sull'origine salernitana di Amato allo scioglimento dell'abbreviazione *episc. cap.* del Necrologio cassinese come “vescovo di Capaccio”: “Amato, dunque, secondo la congettura che stiamo seguendo, dopo d'essere stato vescovo di Paestum-Capaccio, avrebbe rinunciato alla sua dignità per vestir l'abito monastico a Montecassino” (ibid. 322). Smessa dunque la carica vescovile nella località vicinissima a Salerno, secondo Lentini, Amato avrebbe abbracciato la vita monastica a Montecassino, tra 1058 e 1061. L'ipotesi di Lentini non ha trovato forti ostacoli alla sua accettazione, mentre la proposta di identificazione di Nusco, in Irpinia, come sede episcopale di Amato, formulata da Champollion-Figeac e riproposta da Errico Cuozzo, non ha riscosso molti consensi (discussione in Loud, *Introduction* 12–15). Può lasciare perplessi che un episodio così importante della biografia di Amato sia taciuto nelle biografie dei cassinesi illustri di Pietro Diacono, e così pure nella documentazione cronachistica, fatta eccezione per l'enigmatica indicazione del necrologio. Ma non è nemmeno da escludere pensare, se non alla ben plausibile perdita di documentazione più cospicua, ad una strategia di ‘autodistinzione’ monastica, che omette riferimenti ad un'identità e una carica rivestita precedentemente alla vocazione monastica. Il caso di Alfano è esattamente l'inverso: prima monaco e poi arcivescovo, ed entrambe le appartenenze-identità sono registrate da Pietro Diacono: cassinesi si nasce (e si resta) o si diventa, magari dimenticando tutto il pregresso. Amato è soltanto monaco. Certamente l'ipotesi di Lentini apre anche interrogativi sulle motivazioni dell'abbandono della sede episcopale, sarebbe suggestivo legarla a dissapori e problemi con il potere longobardo (e spiegherebbe magari l'odio feroce di Amato per Gisulfo II), ma tutto questo è assolutamente sul piano della pura speculazione.

²² *Petrus Diaconus, Liber illustrium virorum archisterii Casinensis* 20 (ed. Migne, PL 173) 1003–1062, qui 1032.

²³ Anselmo Lentini, *Il poema di Amato su S. Pietro Apostolo. Liber Amati, monachi Casinensis, in honore B. Petri apostoli*, 1–2 (Miscellanea cassinese 30–31, Montecassino 1958–1958).

²⁴ Identificazione e edizione del testo in Anselmo Lentini, *Il ritmo ‘Cives caelestis patriae’ e il ‘De duodecim lapidibus’ di Amato*, in: *Benedictina* 12 (1958) 15–26, ora in: id., *Medioevo letterario cassinese* (Miscellanea cassinese 57, Montecassino 1988) 325–339.

²⁵ Per la datazione Lentini vede un riferimento, come *terminus post quem*, nel celebre episodio di Canossa, del gennaio 1077. Tra il poema e la Historia emergono alcune discrepanze nell'atteggiamento di Amato verso Gregorio VII, che era esaltato nel poema per la sua lotta alla simonia e la sua difesa della castità, cf. D'Alessandro, *Lettura* 86–87 e Loud, *Introduction* 16–17: “Gregory VII was singled out for praise for his actions against simony and his role as Peter's suc-

l'ultimo evento raccontato, la morte di Riccardo di Capua, intorno al 1080.²⁶ L'autore intende raccontare la storia dei Normanni, con una brevissima apertura sulle origini etniche, sin dalla loro apparizione nell'Italia del Sud e poi nei momenti decisivi che li oppongono alle entità politiche locali, i diversi potentati longobardi, le città marittime, le zone d'influenza bizantina, e li portano allo scontro o al dialogo con i poteri più forti: il Papato, l'imperatore tedesco, l'impero d'Oriente, i musulmani di Sicilia. Nel corso dell'*Historia* i Normanni si trasformano da avventurieri a grandi signori della scena internazionale, unificatori della frammentata realtà politica del meridione d'Italia, eredi legittimi dei Greci e dei Longobardi. Ma l'interesse più forte per il cassinese è poter presentare i Normanni come difensori della Cristianità: Riccardo d'Aversa, dal 1058 principe di Capua, assicura la protezione di Montecassino nel rispetto di un impegno personale con l'abate Desiderio, mentre le imprese, che si svolgono su un raggio geografico più ampio, del Guiscardo, vincitore dei Saraceni, varranno al duca normanno l'ufficializzazione e la promozione del suo ruolo di protettore di tutta la Chiesa. "It seems natural to us that the *Historia Normannorum* written by a monk at Montecassino in the wake of the death of the monastery's protector, should glorify the twenty-year relationship between Richard and Desiderius. It also makes sense that it would downplay not only the problems that other earlier Norman powers had posed for the monastery, but the longstanding difficulties between papacy and Normans of Capua and Apulia".²⁷

La letteratura critica su quest'opera è sterminata, ma vale la pena ricordare alcune delle chiavi di lettura, a partire dall'introduzione e dagli apparati dell'edizione di De Bartholomaeis: la *strenuitas* di Capitani,²⁸ la 'giovinezza' di Oldoni,²⁹ la lettura di D'Alessandro: "Amato coniugava al futuro e sentiva risanatrice la spada normanna che estirpava bubboni da un corpo malato",³⁰ alcune riflessioni di Wolf.³¹ Molto è stato scritto sulla posizione di Amato rispetto ai Normanni e i modi in cui li individua e descrive: la loro menzione nella *Historia* come gruppo etnico ben riconoscibile è ovvia, dal momento che ne costituiscono il focus. Più complessa è la questione della percezione e denominazione dei Longobardi, etnia a cui lo stesso Amato appartiene. In che modo e in quali occasioni vengono menzionati esplicitamente? Che cosa intende davvero con 'Longobardi'?

L'ispirazione della *Historia Langobardorum* di Paolo Diacono è alla base della struttura della *Historia dei Normanni* (descrizione del luogo di origine, etimologia del nome, racconto dell'espansione), ma è anche nell'idea stessa di raccontare una storia nuova, un popolo nuovo. "Tutto il tracciato storiografico della tradizione longobarda s'inarca verso un'utilizzazione su moduli nuovi, quasi che la tradizione storiografica longobarda, seppure ormai del tutto stremata, serva in qualche modo di prima struttura all'operazione nuova avviata da Amato".³²

Il filtro del volgarizzamento costituisce purtroppo un "ostacolo formidabile"³³ alla valutazione dell'opera di Amato, quindi un'analisi del testo parte con piena consapevolezza di tali limiti. Elementi dell'originale latino si ricostruiscono attraverso la Cronaca cassinese, nella sua seconda redazione, in

cessor, entrusted with the keys of the Kingdom of Heaven was stressed. ... The History was less obviously pro-papal than the poem, although one should note the praise accorded to Leo IX for his attempts to combat simony and encourage clerical chastity".

²⁶ La datazione oscilla di pochi anni nelle diverse proposte della critica, cf. Loud, Introduction 1: "it was clearly completed within a few years of the last event mentioned at the end of the work, the death of Prince Richard I of Capua on 5 April 1078 and before Palm Sunday 1086, when Abbot Desiderius of Montecassino, to whom the History was dedicated, was elected to the papacy, as Pope Victor III"; Wolf, in disaccordo con De Bartholomaeis (*De Bartholomaeis, Storia dei Normanni*, Introduzione LXVIII), precisa maggiormente l'arco di tempo della redazione: tra la morte di Riccardo e la riconciliazione tra Gregorio VII e il Guiscardo a Ceprano, del luglio 1080 (Wolf, *Making History* 88–89).

²⁷ Wolf, *Making history* 173–174.

²⁸ Ovidio Capitani, *Specific Motivations and Continuing Themes in the Norman Chronicles of Southern Italy: Eleventh and Twelfth century*, in: id., *The Normans in Sicily* (Lincoln Lectures 1974, London 1977) 1–46 (*strenuitas* nei Normanni di Malaterra).

²⁹ Oldoni, *Intellettuali* 117: i Normanni come "improvvisa alternativa politica e sociale".

³⁰ D'Alessandro, *Lettura* 77.

³¹ Wolf, *Making History* 87–122.

³² Oldoni, *Intellettuali* 122.

³³ Oldoni, *Mentalità* 141; cf. anche le osservazioni di Wolf sulla traduzione francese del XIV secolo: "The translator did not simply translate Amatus' work but often abridged it and commented on it in an (often misguided) effort to clarify words or allusions for the benefit of his readers". Il volgarizzamento è definito quale "a poor imitation of the original." (Wolf, *Making History* 89).

cui Leone Ostiense³⁴ usa a piene mani l'originale di Amato come fonte. Supponendo che il volgarizzamento *Longobart* siano l'equivalente del latino *Langobardi*, passiamo ai riscontri dell'etnonimo nella *Historia*.

1. Nella prefazione Amato si richiama al suo predecessore Paolo Diacono, per giustificare innanzitutto il fatto che un monaco si dedichi alla storiografia, quindi per segnalare il proprio modello strutturale: *Més à moi, pensant ceste choze, me recorda que Paul, dyacone et moine de cest Monastier dont je sui escrit li fait de li Longobart, coment il vindrent et demorerent en Ytalie; et fu home cler de vie, de science et de doctrine ...* Sulla falsariga di Paolo, diacono e monaco del suo stesso monastero, che scrive 'i fatti dei Longobardi', Amato si appresta a raccontare i fatti dei Normanni, "che sono degni della nostra memoria", dopo averli distinti in otto libri.³⁵ Il richiamo a Paolo Diacono "è l'illusione di restaurare una grandezza etnica in cui è importante esistere, aver giocato una parte, esattamente come i Longobardi dell'*Historia* paolina, che non restano certo nella nostra memoria come un popolo di vinti, bensì come un popolo di re protagonisti d'una epopea che si chiude come mille altre, per motivi storici-biologici".³⁶ L'evocazione dei Longobardi di Paolo Diacono certifica quindi la consapevolezza della portata politica dei Longobardi nella storia, che solo in un tempo limitato ha la dimensione unitaria di regno.³⁷

2. Come entità collettiva i Longobardi sono menzionati nel racconto della ribellione di Pietro di Sora, uno dei benefattori di Montecassino, episodio che si conosce soltanto dalla *Historia* di Amato e non dalla Cronaca di Leone Ostiense. I Longobardi perdenti sono contrapposti ai Normanni nello scontro armato: nell'insieme si mostrano come vigliacchi che riescono a salvare la pelle pieni di vergogna: *Et de li arme de li anemis et de la robe furent ricche li Normant. Et li Longobart, liquel porent eschamper la vie, o grant vergoingne foirent.*³⁸

3. Ancora come gruppo militare i Longobardi sono contrapposti agli altri contingenti nella battaglia di Civitate (1053): di fronte ai Normanni vincitori, i Longobardi si danno alla fuga, mentre gli altri perdenti, i *Thodeschi*, combattono fino all'ultimo prima di soccombere (l'ideale eroico resta intatto anche nella scrittura di un monaco). La descrizione illustra gli opposti schieramenti:

*Et li Normant font troiz compaingniez; desquelles une en est regie et governée par la main del conte Unfroy, et l'autre par lo conte Ricchart, et à la tierce par Robert Viscart. Et li Thodeschi se metent l'escu en bras et crollent l'espée; et li Normant, hardi coment lyon, prenent la haste. Et lo conte Richart despart li Todeschi et passe parmi eaux. Et de l'autre part fiert lo conte Unfroy; et de l'autre entre Robert Viscart. Et li Thodeschi se regardent derriere pour veoir lor compaingnie; més nul Longobart venoit après eaz, quar tuit s'en estoient foui. Cestui Todeschi qui iluec se troverent furent tuit mort: nul non eschappa, se non aucun à qui li Normant vouloient pour pitié pardonner.*³⁹

Questo racconto può essere confrontato con l'analogo episodio nell'epos sul Guiscardo di Guglielmo di Puglia, *Gesta Roberti Wiscardi II*, 244–250: *Patrata rediens ingenti caede Ricardus/ Ausoniae gentis, cuius pars altera fugit,/ Altera pars gladiis et cuspide caesa remansit,/ Dum sic Teutonicos sociis obstarè videret,/ "Proh dolor" exclamat, "quam credebamus adesse/ Finito bello, nondum victoria finem/ Obtinet!"; et medios ruit incunctanter in hostes.*⁴⁰ Nel poema epico i Longobardi sono diventati il popolo italico, la *gens Ausoniae*. Per Guglielmo non si danno tutti alla fuga, ma una parte

³⁴ Il rapporto tra il volgarizzatore francese e il testo latino di Amato è illustrato da Oldoni, *Intellettuali cassinesi* 107–108, attraverso l'esame dei passi corrispondenti di Leone Ostiense, che incorpora interi passaggi nella sua opera. "If his borrowings can be regarded as true to their source, the French version would not seem to be hopelessly corrupt" (Wolf, *Making History* 89).

³⁵ Amatus, *Historia*, Pref., ed. De Bartholomaeis 4: *Et li fait de li Normant, liquel sont digne de notre memoire, ai je en .VIII. volume de livre distincte* (i rinvii all'opera di Amato si riferiscono all'edizione di De Bartholomaeis, *Storia de' Normanni*).

³⁶ Oldoni, *Intellettuali* 111; alcune analogie tra le due opere sono segnalate da D'Alessandro, *Lettura* 77.

³⁷ Non mi occupo qui dei rapporti con le altre fonti storiografiche sui Longobardi del Sud, come Erchemperto o il *Chronicon Salernitanum*, per i quali rinvio a Huguette Taviani-Carozzi, *La principauté lombarde de Salerne, IX–XI siècle*, 1–2 (Collection de l'école française de Rome 152, Roma 1991).

³⁸ Amatus, *Historia* I, 33, ed. De Bartholomaeis 44: Pietro di Sora combatte i Normanni per scongiurare che *li heritage de ses ancessors fust de gent estrange*.

³⁹ Amatus, *Historia* III, 40, ed. De Bartholomaeis 155–156.

⁴⁰ Guglielmo di Puglia, *Gesta Roberti Wiscardi*, ed. Mathieu 144–146.

di loro cade sotto i colpi dell’esercito di Riccardo d’Aversa. È Goffredo Malaterra a raffigurarli ancora vili e terrorizzati (cercano addirittura il suicidio) nel suo racconto della battaglia:⁴¹

Ille (scil. Leo papa), ut assolet, quamvis prudentissimus esset, ambitione captus, Alamannorum exercitu ab Imperatore sibi in adiutorio accepto, confidens in auxilio Longobardorum, Apuliam intrat. Comes vero Humfredus, sibi honestius ducens potius cum honore vitam finire quam cum dedecore privari, commoto exercitu, audacter hostibus occurrit, ordinataque acie suorum, certamen iniens, cum primo congressu fortiter, ut solitus erat, agere coepisset, Longobardi, territi, fuga seipsos tueri nituntur, Alamannis in proelio relictis. Qui, cum fortiter dimicarent, nullum refugium nisi in armis habentes, Normannis vincentibus, pene omnes occubuerunt.

4. Ai Longobardi ci si richiama per segnalare l’appartenenza ad una legge: è ciò che ricorda Amato a proposito di una rivendicazione del suo eroe normanno Riccardo di Capua, del quale non dimentica mai di elogiare le virtù. Il principe normanno ha promesso in moglie sua figlia al figlio del duca di Gaeta, Adenolfo conte d’Aquino, che però muore prima del matrimonio. Poiché Riccardo aderisce alla legge dei Longobardi, reclama dal duca di Aquino quello che spetterebbe alla sposa, la *Morgengabe*, cioè la quarta parte dei beni del marito:⁴²

*Et après ce que Richart ot ce fait que je vouz ai devant dit, il vouloit mostrer sa puissance et sa vertu. Et petit de temps avant, avoit donée sa fille pour moillier à lo fill de lo duc Baletane. Més, avant que se complisse lo mariage, morut lo fillz del Duc. Et, secont la loi de li Longobart, quant il vienent à mariage, la fame demande la quarte part del bien del marit. Dont Richart demanda à lo Duc, pere del marit, la quarte part por sa fille. Et lo Duc non lui vouloit doner. Et ensi lo Prince voloit par force ce que li Duc non lui vouloit donner par paiz. Il manda son exercit, et ficha si paveillons et asseia Aquin.*⁴³

Il filtro della traduzione rende impossibile cogliere un indizio che forse sarebbe stato significativo, se pensiamo al caso, prima citato, che Cornford segnalava per Paolo Diacono: Amato dice “legge dei Longobardi” e non ‘legge nostra’. Tuttavia qui si potrebbe pensare anche che è l’identità monastica a prevalere, e l’unica legge è appunto quella della *Regola*. I Longobardi, i laici, quelli del mondo, hanno una loro legge a cui Amato non si sente appartenente. C’è anche da dire che *Lex Langobardorum* funziona anche ormai come formula giuridica in vigore, consolidata nell’uso senza che la sua menzione implichi un riferimento ‘vivo’ ad una tradizione culturale.⁴⁴

5. Ai Longobardi come entità politica collettiva, come dinastia destinata al tramonto, Amato si richiama proprio all’approssimarsi del declino, che si accelera quando, morto quello che lui considera l’ultimo nobile esponente della famiglia dei principi salernitani, Guido, la sorte del principato resta nelle mani dell’indegno Gisulfo, figlio del principe Guaimario, rappresentante glorioso della dinastia che per primo aveva valorizzato i Normanni appena giunti nel Sud della Penisola. Così la prefazione all’ultimo libro, l’VIII, che si apre col racconto di una profezia, anticipa quello che sta per succedere:

⁴¹ Gaufredo Malaterra, *De rebus gestis* I, 14, ed. Pontieri 15. Non sono molte le altre occorrenze della denominazione di Longobardi nella storia di Malaterra e le poche che ci sono hanno un carattere dispregiativo, come appellativo di un popolo perfido e incline all’inganno; anche dove appare più neutrale, la menzione contiene un rimprovero: Malaterra critica Ruggero Borsa, che ha sangue per metà longobardo e per metà normanno, il quale conferisce ai Longobardi le stesse responsabilità e pari trattamento dei Normanni (IV, 24). Sull’episodio cf. Drell, *Cultural Syncretism* 199.

⁴² Questo episodio non viene ripreso da Leone Ostiense. La richiesta di Riccardo è conforme alla consuetudine del diritto longobardo: nel caso della figlia di Riccardo il matrimonio non era ancora avvenuto, cf. De Bartholomaeis, *Storia dei Normanni* Amato 191, nota 1. Il riferimento giuridico potrebbe ricondursi alla dizione esaminata da Pohl, nella formula *secundum legem Langobardorum* (Pohl, *Geschichte und Identität* 565). Studi sul periodo successivo alla conquista normanna attestano il perdurare della consuetudine giuridica longobarda nella formula citata: Drell ne rileva esempi ancora nel 1196 (Drell, *Cultural syncretism* 202), soprattutto in questioni quali matrimoni e amministrazione di terreni. Cf. anche id., *The aristocratic family*, in: *The Society of Norman Italy* 97–113, qui 105.

⁴³ Amatus, *Historia* IV, 12, ed. De Bartholomaeis 191.

⁴⁴ Brigitte Pohl-Resl, *Legal practice and ethnic identity in Lombard Italy*, in: *Strategies of Distinction. The Construction of Ethnic Communities, 300–800*, ed. Walter Pohl/Helmut Reimitz (*The Transformation of the Roman World* 2, Leiden/Boston/Köln 1998) 205–219, mette in guardia sull’attribuire “any strong sense of ethnic identity” all’uso delle prassi giuridica tra Longobardi e Romani: “In the last century of Lombard rule both Lombard and Roman legal practices existed, but the boundary between them like so many frontiers, had become ‘incertaine’ and ‘toujours perméable’” (ibid. 219). Sulle consuetudini giuridiche nel principato longobardo di Salerno, cf. Taviani-Carozzi, *La principauté lombarde de Salerne*, qui 516–520. Tuttavia il passo di Amato segna un caso particolare, in cui è un normanno ad appellarsi, per convenienza, alla prassi del diritto longobardo.

*Et par molt experience de que puiz avenoit, adont lui fu demandé de cil de la cité que devoit entreve-
nir. Et cellui respondi: o En la seignorie de lo filz de Guaymare, prince de Salerne, sera finie la sei-
gnorie de li Longobart.*⁴⁵

Il capitolo 12 dello stesso libro è dedicato a Guido, fratello minore di Gisulfo, ornato di tutte le virtù richieste ad un principe laico, come dimostreranno di essere sia Riccardo di Capua che Roberto il Guiscardo:

*Et continuelment sovenoit à li povre et lor donoit helemosines, et choses necessaires à l'eglize: honeste che-
valier et plus vaillant que null de li Longobart. Quar, quant li Normant looient aucun de li Longobart,
disoient: "Sage et fort, et sage chevalier est cellui". Més de cestui Guide disoient: "Nul ne se trove intre li
Loingobart plus preciouz". Dont lo Prince, pour ceste loenge que avoit lo frere, ot envie; et non l'amoit
comme frere; et lui estoit contraire à ce qu'il pooit; et estoit ami à li anemis de Guide ... Et li Normant ane-
mis de Guide, quant il sorent qu'il devoit venir, lo sequerent et cerchoient en quel maniere il lo peussent
occire. Més Guide corut a l'arme, et ala contre ses anemis; et se combati fortement, et alcun en abati de lo
cheval. Més un lui vint de costé, et lo feri de la lance en lo costé et c l'occist. Et ensi de un colp fu mort, et
estuta la lumiere de tuit li Longobart.*⁴⁶

In entrambi i casi si parla dei Longobardi di Salerno, ma la cosa interessante è che Amato si riferisce ad essi come a 'tutti i Longobardi', sia quando racconta la profezia sulla fine del principato (*la seignorie de li Longobart*), sia quando riporta l'elogio che i Normanni facevano di Guido (*nul ne se trove intre li Longobart*) e le conseguenze della sua morte: *et estuta la lumiere de tuit li Longobart*. Il volgarizzatore francese premette alla prefazione di Amato all'ultimo libro dell'Historia un suo breve commento, sottolineando il legame di Amato, che è di origine salernitana, con la città campana che sta per passare nelle mani dei Normanni: *[P]uiz (a), par ordene de lo Ystoire, devons dire la prise de la cité de Salerne, dont fu cestui moinne, et de la destruction de la seignorie de li Longobart. Veut cestui moinne raconter alcune avision et prophetie qui en avindrent avant.*⁴⁷

Complessivamente, questi rilevamenti evidenziano quanto sia scarso l'uso dell'etnonimo 'Longobardi', come gruppo etnico/entità politica, da parte del longobardo Amato. La situazione è così complessivamente frammentata, che gli individui e i gruppi particolari prevalgono di gran lunga sull'identità collettiva. La prospettiva è molto vicina a quella riflessa nei *Dialogi* di Desiderio,⁴⁸ dove ci sono Longobardi buoni e Longobardi cattivi, così come Normanni buoni e Normanni cattivi. I Normanni si stanno spingendo verso un'evoluzione positiva, le loro prime narrazioni storiografiche devono identificarli e isolarli come novità etnica, gruppo ben distinto, ma saranno loro a diventare gli eredi dei 'Romani', come appartenenti all'*orbis* cristiano incentrato intorno alla Roma papale, così come prima di loro lo erano diventati i Longobardi,⁴⁹ i quali in molte denominazioni poetiche del tempo, come nell'epica eroica di Guglielmo di Puglia, si identificano con la *gens Ausoniae*.⁵⁰

⁴⁵ Amatus, *Historia*, VIII, 1, ed. De Bartholomaeis 339.

⁴⁶ Amatus, *Historia*, VIII, 12, ed. De Bartholomaeis 352–353.

⁴⁷ Un'altra precisazione del traduttore francese è nel libro II, 34, ed. De Bartholomaeis 101: *Je croi que veut dire Madalonne, quar ja estoit faite Caserte et Magdalone, coment ai ge dit en l'Ystoire de li Longobart, liquel vindrent en Italie avant que li Normant*. Sull'origine di Amato, cf. sopra, nota 21.

⁴⁸ Desiderius Casinensis, *Dialogi de miraculis sancti Benedicti* (ed. Gerhard Schwartz/Adolf Hofmeister, MGH SS 30/2, Leipzig 1934), 1111–1151; nuova edizione con traduzione italiana e commento in: Desiderio di Montecassino, *Dialoghi sui miracoli di San Benedetto* (ed. Paolo Garbini, Schola Salernitana, Studi e testi 3, Cava dei Tirreni 2000). La redazione dell'opera si colloca tra 1076 e 1079. Cf. anche Bottiglieri, *Normannen* 92–95.

⁴⁹ In una prospettiva capovolta, il discorso è parallelo alle osservazioni di Cornford sul rapporto di Paolo Diacono coi Longobardi del passato e con i suoi coevi, dove la *romanitas* è il punto d'arrivo; Pohl, *Geschichte* 557: "Bei den Langobarden entstand Identität aus einer doppelten Differenz: Einerseits war das die Differenz zwischen den Barbaren und ihrer römischen Umwelt, die in der langobardischen Identität lange Zeit quasi symbolisch konserviert wurde. Im langobardischen Süditalien des 9. und 10. Jahrhunderts erreichte die rhetorische Betonung langobardischer Identität ihren Höhepunkt; hier waren aber auch die tatsächlichen Unterschiede zu den Romanen am geringsten". Quella che è la 'doppia differenza' nei Longobardi del periodo eroico è stemperata nella promiscuità della composizione etnica nel momento in cui la novità sono i Normanni. Fondamentali precisazioni su diacronia e sincronia come elementi caratterizzanti dell'"alterità" dei Longobardi nel Sud-Italia, in id., *Le identità etniche nei ducati di Spoleto e Benevento* in: *I Longobardi dei ducati di Spoleto e Benevento. Atti del XVI Congresso Internazionale di Studi sull'Alto Medioevo*, Spoleto, 20–23 ottobre 2002, Benevento, 24–27 ottobre 2002 (Congresso Internazionale di Studi sull'Alto Medioevo 16, Spoleto 2003) 79–104.

⁵⁰ cf. infra.

I livelli sono molteplici: sul piano della distinzione etnica, il ruolo principale sulla scena della storia è ora dei Normanni, che devono ovviamente essere riconoscibili: “i Normanni, per Amato, rappresentano la stessa fortuna dei primi Longobardi di Paolo”.⁵¹ I Longobardi, frammentati nelle molteplici realtà politiche piccole e grandi, ora alleati ora nemici, spesso in lotta tra loro, sono nella maggior parte dei casi qualcosa che ancora si frappone al travolgente e rapido avanzamento dei nuovi arrivati; la denominazione collettiva di ‘Longobardi’ non avrebbe senso per comprendere gli intrecci che li vedono in azione: ciò che serve è specificare l’appartenenza di individui e popolazioni locali, Longobardi e non, a questo o quel luogo e comunità, per mezzo di locuzioni con toponimici, spesso in forma di aggettivi sostantivati, per cui essi diventano ‘quelli’ delle singole località (es. *cil de la cité*) nel caso si parli di abitanti di città o di regioni, oppure i governanti come *lo Prince de Bonivent, home bon et vaillant, liquel estoit frere Adinulfe*:⁵² in tal caso quindi sono gli individui, riconoscibili nelle connotazioni delle loro cariche e funzioni, ad avere rilevanza. Si coglie in questo una prossimità alla direzione già individuata da Pohl nell’anteriore tradizione legislativa, dove non sempre l’identità longobarda è precisata: “Dass es um Langobarden ging, wird nicht gesagt; wesentlich ist hier die soziale Identität, nicht die ethnische”.⁵³ Anche personaggi della sfera ecclesiastica che sono di origine etnica longobarda subiscono lo stesso trattamento: la connotazione etnica è irrilevante, nel caso di Alfano, che, nella descrizione dell’assedio finale di Salerno, è l’arcivescovo e basta:⁵⁴ l’appartenenza ecclesiastica è più ‘distintiva’ di altre connotazioni.

I cassinesi assistono alla nascita di ciò che si dipinge fin dagli inizi come l’avvento di un nuovo regno: la coesistenza con i poteri longobardi dei territori contigui alla *terra s. Benedicti* non è mai stata pacifica e serena, e di questi non ci sarà alcun rimpianto. Pandolfo di Capua è per Amato, come nei *Dialogi* di Desiderio, uno dei più grandi malfattori, indipendentemente dalla sua etnia.⁵⁵ Gli unici gentiluomini longobardi di cui c’è memoria, perché hanno un ruolo attivo nel tempo della storia che interessa raccontare, sono quelli che dovranno soccombere, per la slealtà dei loro stessi concittadini o consanguinei o alleati traditori: i due Guaimarii di Salerno, il IV (*lo grant prince de Salerne Guaymarie*)⁵⁶ e il figlio Guaimario V⁵⁷ (*Cestui Gamerie, son fillz, estoit plus vaillant que lo pere, et plus liberal et cortois à donner; liquel estoit aorné de toutes les vertus que home seculer doit avoir, fors de tant que mole se delictoit de avoir molt de fames*)⁵⁸ e Guido. Ma Montecassino ha già saputo ben prima di questo tramonto ottenere la protezione dei vincitori, affidandosi al gentiluomo normanno Riccardo, la cui ascesa è seguita da Amato fino alla morte, e guardando al Guiscardo come l’orizzonte salvifico per tutta la Chiesa d’Occidente.

Tralasciando i ‘nuovi’ Normanni, le altre entità etniche menzionate da Amato devono essere riconoscibili attraverso denominazioni consolidate dalla tradizione storiografica classica e altomedievale: “Stellt man die Traditionalität antiker und frühmittelalterlicher Volks- und Ländernamen in Rechnung, so verfügten unsere mittelalterlichen Autoren zur Beschreibung ihrer politischen Lebenswelt nur über einen beschränkten Vorrat von *nomina gentium* oder *nomina regnorum*, zudem noch arg gefiltert durch die Bedingungen einer auf kleine Trägergruppen begrenzten lateinischen Schriftkultur.”⁵⁹ Se è vero che “scheinbar gleichbleibende Volksbezeichnungen konnten in unterschiedlichen Jahrhunderten des Mittelalters Verschiedenes meinen”,⁶⁰ anche in fonti coeve dello stes-

⁵¹ Oldoni, *Intellettuali* 121.

⁵² Amatus, *Historia* II, 23, ed. De Bartholomaeis 84–85.

⁵³ Pohl, *Geschichte und Identität* 564.

⁵⁴ Amatus, *Historia* VIII, 17, ed. De Bartholomaeis 357–358: *Solement li Archevesque, liquel se clamoit Alfane, soustinoit lo poiz, utile pour l’arme soe, de vivre; et ce qu’il avoit donnoit a li povre. Mès cestui fouy de Salerne, et fu receu de lo Duc come pere, et honoré de lo prince Richart.*

⁵⁵ Cf. D’Alessandro, *Lettura* 86 e Wolf, *Making History* 96–97.

⁵⁶ Amatus, *Historia* I, 34, ed. De Bartholomaeis 45.

⁵⁷ Cf. Oldoni, *Intellettuali* 113: “Guaimario V sembra ripetere per un breve arco di tempo l’originaria giustizia della stirpe, ma Guaimario è uomo che ha capito come ormai siano altri a giocare la partita nel Mezzogiorno italiano”.

⁵⁸ Amatus, *Historia* II, 2, ed. De Bartholomaeis 59.

⁵⁹ Bernd Schneidmüller, *Nomen gentis. Nations- und Namensbildung im nachkarolingischen Europa*, in: *Nomen et gens. Zur historischen Aussagekraft frühmittelalterlicher Personennamen*, ed. Dieter Geuenich/Wolfgang Haubrichs/Jörg Jarnut (Berlin/New York 1997) 140–156, qui 146.

⁶⁰ Schneidmüller, *Nomen gentis* 143.

so ambiente culturale è difficile inseguire una univocità nella designazione di popoli e gruppi etnici.⁶¹ Succede ancora che anche in un solo testo l'interpretazione dei *nomina gentium* sia problematica perché i riscontri con altre fonti non danno risposte certe, come nel caso di Amato, o meglio del suo volgarizzatore.

Nella *Historia* di Amato, *Thodeschi* corrisponde probabilmente a *Teutonici* di Guglielmo di Puglia e di Goffredo Malaterra,⁶² in associazione con gli imperatori tedeschi, a *Teutonici* di Leone Ostiense.⁶³ I Greci dell'Impero d'Oriente compaiono come *li Grex*. Un'etnia particolare menzionata da Amato è quella dei *Guarain*,⁶⁴ ripresa anche da Leone Ostiense, cioè i Variaghi, a cui apparteneva la guardia mercenaria che combatteva nell'esercito bizantino.⁶⁵ Per i Saraceni, ci sono varie denominazioni: quella più presente è *Sarrazin*, mentre il nome di *Arabe* appare solo in due occasioni. Una di queste è l'apertura del libro VII: *Ceste Ystorie de cestui .VII. Livre si nouz dit et raconte que espesement venoient sur la cité de Palerme li Arabi et li Barbare et faisoient empement à la victoriose bataille de lo duc Robert*.⁶⁶ Se qui è Amato a parlare l'espressione sembra riferirsi a due popoli distinti: Arabi sembra usato come sinonimo di Saraceni, per i Musulmani di Sicilia; più problematico è identificare i *Barbare*: secondo De Bartholomaeis, che attribuisce queste parole ad Amato e non al volgarizzatore, "lo scrittore avrà inteso fare una distinzione tra i Musulmani della Sicilia e quelli venuti allora dall'Africa, cioè i Berberi".⁶⁷ Un'altra indicazione viene dalla chiosa del traduttore: *Més l'Estoire dit ensi, secont que dit li moinne qui ceste Ystoire compila, que qui voudroit escrire la bataille de lo conte Rogier contre li Sarrazin, que il covendrait faire un livre tout novell, liquel seroit un grant volume. Toutes voies, à ce que sacent ceuz qui devient venir après, dist, ensomme, de la bataille que il ot avec li Sarrazin et avec li Barbaire; més, l'ayde de Dieu, fu veinceor*.⁶⁸ Corrisponde questo *barbare/ barbaire* al latino *barbari* e ha effettivamente un significato così specifico? L'aggettivo 'barbaro' ricorre altrimenti una sola altra volta, quando nella battaglia di Montepeloso (1041), Exaugusto, ferito dalla lancia normanna, fa un'esclamazione in 'lingua barbara': *Et lo Exauguste, loquel avant avoit este Duc, sentant la lance qui lui venoit droit à ferir, o lengue barbare, ensi coment pot parler, cria: Catapan! Catapan!*⁶⁹ Nel passo corrispondente della *Chronica* di Leone, dopo la sconfitta di Dukeiano all'Olivento, i bizantini inviano il nuovo catapano Exaugusto con *Guaranorum et aliorum barbarorum copia*, e nella battaglia di Montepeloso *ruentibus Guaranis, cadentibus Calabris, fugientibus, qui evaserant, Grecis Exaugustus capitur*.⁷⁰ Leone non aggiunge il dettaglio drammatico di Amato, con il grido del catapano ferito, nella lingua 'barbara', il greco!⁷¹ Inoltre, nello stesso episodio, usa *alii*

⁶¹ Dove sicuramente molti usi risentono dell'influsso della tradizione di un determinato genere letterario, vedi anche *infra*.

⁶² Ad esempio Amatus, *Historia* VII, 27, ed. De Bartholomaeis 320: *Henri, roy de li Thodeschi* (Enrico IV). Il consolidarsi della denominazione universale *gens Teutonica* nelle fonti a partire dalla seconda metà dell'XI secolo è il risultato di una trasformazione che ha i suoi inizi nella seconda metà del X secolo "als Heidenkampf, Italienfahrten, monarchischen Raumerfassung und Imperialisierung des politischen Verbandes bei gleichzeitiger Bewusstwerdung nordalpiner Besonderheiten zu gemeinschaftstiftenden Faktoren erwachsen und der Handlungsrahmen des ehemaligen karolingischen Großreichs zugunsten neuer Orientierung aufgelöst wurde" (Schneidmüller, *Nomen gentis* 155).

⁶³ Ad esempio, riguardo al papa Leone IX, *Chronica* II, 79, ed. Hoffmann 324: *Teutonicus natione et stirpe regali progenitus* o nel racconto della deposizione dell'antipapa Cadalo, *Chronica* III, 19, ed. Hoffmann 386: *Eodem anno, ab omnibus Teutonicis et Italicis episcopis, qui cum rege tunc aderant, iusto Dei iudicio dampnatus est ac depositus* (27 ottobre 1062). Tuttavia ci sono anche discrepanze tra Leone e l'esito linguistico del volgarizzatore: come si è già visto, nella battaglia di Civitate, l'*Historia* di Amato (III, 40) parla di *Thodeschi*, mentre Leone menziona, per il contingente germanico, soltanto *Guarnerius Suevus* (*Chronica* II, 84, ed. Hoffmann 332), precisazione, quella della partecipazione degli Svevi, che si trova in Guglielmo di Puglia, *cf. infra*.

⁶⁴ Amatus, *Historia* II, 24, ed. De Bartholomaeis 87.

⁶⁵ *Guarani* del testo di Leone Ostiense (*Chronica* II, 66, ed. Hoffmann 300): *Guaranorum illi et aliorum barbarorum copiam maximam socians*, *cf. Loud, Introduction* 74, e anche, sull'origine, Alheydis Plassmann, *Die Normannen. Erobern – Herrschen – Integrieren* (Stuttgart 2008) 67–70.

⁶⁶ Amatus, *Historia* VII, 1, ed. De Bartholomaeis 292.

⁶⁷ De Bartholomaeis, *Storia de' Normanni* 286, nota 2.

⁶⁸ Amatus, *Historia* VI, 23, ed. De Bartholomaeis 286.

⁶⁹ Amatus, *Historia* II, 26, ed. De Bartholomaeis 90. Su *Exaugustus*, nome proprio o latinizzazione corrotta di un soprannome o di una carica, *cf. Mathieu, La geste* 271–272 (commento ai vv. II, 342–348).

⁷⁰ *Chronica* II, 66, ed. Hoffmann 300.

⁷¹ Una delle numerose spie dell'avversione di Amato verso i Greci, *cf. D'Alessandro, Lettura* 78.

barbari per altri mercenari (saraceni?) che combattono nell’esercito bizantino. Ma qual è l’accezione del latino *barbarus* per Amato? Un confronto si può fare con un passo del poema di Amato su san Pietro, IV 7–9: *Quisve tuas laudes poterit replicare poeta?/ Grecus et Hebreus, si Barbarus atque Latinus/ Hec pertemptarent, tantus labor hos maceraret.*⁷² Parlando delle differenti lingue, corrispondenti alle rispettive razze, *barbarus* è qui piuttosto da associare genericamente ad ‘arabo’, quindi non nel senso specifico di ‘musulmano d’Africa’, né in quello indistinto di ‘straniero’ attribuito con disprezzo alla lingua greca di Exaugusto. Qui, nel linguaggio della poesia, ‘greco’ deve evocare la lingua e la tradizione classica, attraverso il *topos* dell’ineffabile, potenziato nell’espressione “tutte le lingue del mondo”;⁷³ ma, soprattutto, latino, greco ed ebraico sono anche le tre lingue sacre, sistematizzate nella tradizione già da Isidoro,⁷⁴ mentre il *sermo barbaricus* è tradizionalmente attribuito delle lingue germaniche.⁷⁵ Nella scrittura della storia Amato si sente libero di esprimere la sua avversione per i Greci reali, i Bizantini, che si contrappongono ai Normanni voluti dalla provvidenza divina.⁷⁶

Per quanto riguarda le popolazioni dell’Italia, nella narrazione di Amato, come si è già visto, conta molto di più, nel susseguirsi di battaglie, ribellioni e contrapposizioni, la precisazione dell’appartenenza locale, per gli abitanti sia delle regioni (*constreint li Puilloiz et li Calabroiz*)⁷⁷ che delle città, dove il volgarizzatore usa con la stessa frequenza i toponimici in forma di aggettivi oppure di sostantivi (es. *Amalfitan; Salernitan; Pisen*) e le locuzioni composte da *cil/ cel* oppure *ceux de la*, a cui si aggiunge il generico *citè* (*cil de la citè*, riferito a Costantinopoli)⁷⁸ oppure il nome della località (*ceux de Melfe*,⁷⁹ *cil de Trane*,⁸⁰ *cil de Bonivent*,⁸¹ *cil de Amalfe*⁸²): a queste locuzioni corrispondono nomi latini, il cui uso è ben attestato in fonti coeve, come *Tranenses*, negli *Annales Barenses*,⁸³ *Beneventani*, negli *Annales Beneventani*,⁸⁴ gli Amalfitani sono descritti da una cronaca amalfitana, nello stesso episodio, cioè la ribellione degli amalfitani a Guaimario di Salerno, come *homines Amalphiae*,⁸⁵ mentre Leone Ostiense, a proposito della congiura contro Guaimario, dice: *coniuratione Amalphitanorum... necnon et cognatorum ac Salernitanorum quorundam.*⁸⁶ Una variante è *citadin de la citè* (riferito a Venosa)⁸⁷ oppure *li citadin* (riferito a Troia)⁸⁸ o ancora *cil de ces parties da cà: Et li Normant, coment se monstre à lire en lo livre, estoient tenu plus vaillant et de plus grant force et fidelité que cil de ces parties da cà*,⁸⁹ *cil de la citè* si riferisce ai principi longobardi Landolfo V e Pandolfo IV di Benevento: *lo Duc, pour garder soi de la malice de cil de la citè.*⁹⁰

⁷² Citato dall’ed. Lentini, Il poema di Amato.

⁷³ Nell’ambito del *topos* dell’“inesprimibile”, cf. Ernst R. Curtius, Letteratura europea e Medioevo latino (Firenze 1995), edizione italiana di Europäische Literatur und lateinisches Mittelalter (Bern 1948) 180–182.

⁷⁴ Isidor, Etymologiae IX, 1, ed. Lindsay: *Tres sunt autem linguae sacrae: Hebraea, Graeca, Latina, quae toto orbe maxime excellunt.*

⁷⁵ A proposito dell’unità etnica in nome della religione comune, Walter Pohl, Telling the difference – Signs of ethnic identity, in: Strategies of Distinction. The Construction of Ethnic Communities, 300–800, ed. id./Helmut Reimitz (The transformation of the Roman world 2, Leiden/Boston/Köln 1998) 17–69, qui 25, cita Agobardo di Lione: *ubi non est gentilis et Iudaeus, circumcisio et praeputium, barbarus et Scitha, Aquitanus et Langobardus, Burgundio et Alamanus, sed omnibus et in omnia Christus* (Liber adversus legem Gundobadi, III [ed. Migne, PL 104] 113–126, qui 115).

⁷⁶ Nell’ambito di popolazioni non cristiane, appaiono ancora i Turchi Selgiuchidi (*Turc/Turche* nel volgarizzamento) nel racconto, posto all’inizio della storia, delle gesta di Roussel di Bailleul in Anatolia (Amatus, Historia I, 9–15, ed. De Bartholomaeis 16–20).

⁷⁷ Amatus, Historia II, 8, ed. De Bartholomaeis 66.

⁷⁸ Amatus, Historia II, 22, ed. De Bartholomaeis 83.

⁷⁹ Amatus, Historia II, 20, ed. De Bartholomaeis 79.

⁸⁰ Amatus, Historia II, 28, ed. De Bartholomaeis 93.

⁸¹ Amatus, Historia III, 17, ed. De Bartholomaeis 131.

⁸² Amatus, Historia III, 28, ed. De Bartholomaeis 142.

⁸³ De Bartholomaeis, Storia de’ Normanni 93, nota 1.

⁸⁴ De Bartholomaeis, Storia de’ Normanni 131, nota 4.

⁸⁵ De Bartholomaeis, Storia de’ Normanni 142, nota 1.

⁸⁶ Chronica II, 82, ed. Hoffmann 329.

⁸⁷ Amatus, Historia II, 20, ed. De Bartholomaeis 78.

⁸⁸ Amatus, Historia V, 6, ed. De Bartholomaeis 228. *Cives Troiani* nel *Chronicon Amalphitanum*, cf. De Bartholomaeis, Storia de’ Normanni 229, nota 1.

⁸⁹ Amatus, Historia II, 34, ed. De Bartholomaeis 100.

⁹⁰ Amatus, Historia VII, 9, ed. De Bartholomaeis 299. De Bartholomaeis, Storia de’ Normanni 299, nota 1.

In alcuni casi la Storia di Amato (ma non si può dire con certezza se ciò sia dovuto a lui o al traduttore) si comporta diversamente rispetto ad altre fonti: ad esempio Arduino, di cui tutte le altre fonti precisano l'identità di *Lambardus*, longobardo del nord, è detto soltanto: *un qui se clamoit Arduyn, servicial de saint Ambroise, archevesque de Melan, combatant soi en celle bataille, abati un Sarrazin*,⁹¹ mentre Leone Ostiense lo chiama *Arduinus quidam Lambardus de famulis scilicet sancti Ambrosii*.⁹² *Lambardus* è detto di Arduino anche in altre fonti, come gli Annali di Lupo Protospatario,⁹³ mentre Malaterra lo chiama soltanto *Italus: per Harduinum quendam Italum, qui ex nostris erat, quia graeci sermonis peritiam habebat*.⁹⁴

Dei personaggi appartenenti alla sfera ecclesiastica, qualunque sia (monaci e abati, vescovi e arcivescovi, i cardinali, i Papi) non conta sottolineare l'appartenenza etnica. Tutt'al più Amato informa delle parentele e del lignaggio, quando noto, privilegiando magari l'aspetto localistico. Dell'abate Desiderio, nella lunghissima agiografia che è il capitolo 52 del III libro, è detto: *il fu molt gentilhome; e fu son pere conte de Bonivent; et touz temps fu norri de gentil gente, et fu enseingniez de bones costumes. Et quant son pere fu mort, il toute l'onor de estre conte prist et tout lo heritage*.⁹⁵ Leone Ostiense lo riprende: *Is ex nobilissima Beneventanorum principum origine sanguinis lineam ducens*, precisando inoltre, come non fa Amato, che suo padre fu ucciso dai Normanni: *patre a Normannis perempto*.⁹⁶

Del grande sconfitto di Civitate, il pontefice e santo Leone IX, prima vescovo di Toul e papa dal 1049, Amato, convinto ammiratore della sua azione riformista, segnala l'appartenenza alla casata dell'Imperatore: *Après cestui Damase fu fait pape Lion, loquel ... estoit nez de lignage d'empereor*.⁹⁷ Al primo suo manifestarsi, la crudeltà di Gisulfo di Salerno è spiegata con un'origine genetica, che tuttavia non può discendere dal nobile padre Guaimario: *Cestui Gisolve, de loquel nouz avons devant parlé, liquel de la part de la mere estoit nez de gent viperane, en prime comensa à estre giovane, et, petit à petit, comensa à vomir lo venin*.⁹⁸ L'origine è nel sangue della stirpe della madre, Gemma dei conti di Teano: la stessa stirpe dei traditori che avevano ordito la congiura contro Guaimario.⁹⁹

Tuttavia, sul piano universale, la contrapposizione più importante e continuamente ricorrente rimane quella tra cristiani e pagani, come avviene già all'apparire dei primi Normanni a Salerno: *Et li pelegrin de Normendie vindrent là. Non porent soustenir tant injure de la seignorie de li Sarrazin, né que li Christiens en fussent subject a li Sarrazin. Cestui pelegrin alerent à Guaimarie, serenissime principe, liquel gouvernoit Salerne o droite justice, et proierent qu'il lor fust donné arme et chevauz, et qu'il vouloient combatre contre li Sarrazin ... Et ensi li vaillant Normant furent veinceor. Et furent li Salernitain delivré de la servitude de li Pagan*.¹⁰⁰ Non è un problema, per Amato, che Roberto il Guiscardo recluti, nell'ultima fase dell'assedio di Salerno, un esercito composto anche di pagani: *l'assembla troiz turmez de troiz manieres de gent: c'est de Latin, de Grex et de Sarrazin*.¹⁰¹

In definitiva, Amato dice 'Longobardi': quando si tratta di contrapporli in un gruppo indistinto a un altro raggruppamento etnico (ad esempio in scontri militari), e questo succede con un accentuamento di una connotazione negativa che investe tutta l'etnia; quando i Longobardi sono intesi come entità dinastica unitaria (inizio e fine del principato di Salerno); quando c'è il richiamo ad un'appartenenza giuridica. Per il resto la connotazione etnica collettiva non funziona, cioè non rende leggibili gli eventi in cui sono le realtà locali, iperfrazionate, e gli individui a muovere la storia. I Longobardi

⁹¹ Amatus, *Historia* II, 14, ed. De Bartholomaeis 72.

⁹² *Chronica* II, 66, ed. Hoffmann 298.

⁹³ *Annales Barenenses* (ed. Georg Heinrich Pertz, MGH SS 5, Hannover 1844) 51–66, qui 58 *Arduinus Lambardus convocavit Normannos* (cfr. anche De Bartholomaeis, *Storia de' Normanni* 76, nota 1).

⁹⁴ Gaufredo Malaterra, *De rebus gestis* I, 8, ed. Pontieri 11. Su *Longobardi/Lombardi*, cf. infra.

⁹⁵ Amatus, *Historia* III, 52, ed. De Bartholomaeis 172.

⁹⁶ *Chronica* III, 1–2, ed. Hoffmann 364f.

⁹⁷ Amatus, *Historia* III, 15, ed. De Bartholomaeis 128. Il biografo Wilperto, *Vita s. Leonis IX*, I, dice: *Bruno utriusque parentis lineam adeo retinuit generosam... Pater eius, natione Teutonicus, imperatoris Conradi consobrinus*, citato da De Bartholomaeis, *Storia de' Normanni* 128, nota 5.

⁹⁸ Amatus, *Historia* III, 44, ed. De Bartholomaeis 159.

⁹⁹ Cf. De Bartholomaeis, *Storia de' Normanni* 143–144, nota 3 e 159, nota 4.

¹⁰⁰ *Historia* I, 17, ed. De Bartholomaeis 22.

¹⁰¹ Si nota qui, unico nella *Historia*, l'uso del termine *Latin*, che serve a identificare i locali (non Greci e non Saraceni), di troppe città per poterne specificare le località d'appartenenza, e a contrapporli ai Longobardi di Salerno.

ormai sono identificati con gli abitanti preesistenti (non si distinguono da essi) e l'essenza dell'origine etnica, diventata irrilevante, si diluisce nell'appartenenza alle comunità locali, cittadine, regionali.¹⁰²

Nella società che compone il tessuto dei personaggi della *Historia*, le denominazioni collettive restano legate alla determinazione etnica quando si tratta dei Normanni, dei Tedeschi (che identificano la Germania imperiale), dei Greci, dei Saraceni e di altre etnie che individuano dei gruppi precisi, in alcuni casi corrispondenti a entità politiche definite.

Funzionale a un racconto a chiave, l'entità che si contrappone ed entra nella storia sono i nuovi venuti, i Normanni, mentre per le popolazioni locali, longobarde o non, non ha più senso una denominazione e riconoscibilità etnica collettiva¹⁰³, e qui è visibile il solco profondo che separa Amato e il suo tempo da quello di Paolo Diacono: esse sono meglio riconoscibili attraverso la denominazione della località, ma la specificità etnica longobarda è accennata quando serve: nel coinvolgimento militare (Civitate), dove i 'Longobardi' si coprono di vergogna come nell'episodio della ribellione di Pietro di Sora; nel richiamo ad una consuetudine giuridica; come entità politica, in riferimento soprattutto al passato: nell'impostazione iniziale dell'opera, in contrapposizione e continuità con Paolo Diacono, che il volgarizzatore rende ancor più esplicita, e, con l'evocazione degli inizi gloriosi che Paolo aveva narrato, negli esiti finali: l'avvicendamento Longobardi–Normanni, il tramonto delle dinastie longobarde, l'ultima, quella di Salerno, che finisce con Gisulfo e la morte del migliore dei Longobardi. "Montecassino dialoga con questa umanità in una storia dove il declino d'un popolo s'interseca con l'ascesa dei nuovi venuti"¹⁰⁴ e il senso di questa prospettiva è sintetizzato dal cassinese nel proverbio: *Non puet saillir un en grant estat, se autre non descent*.¹⁰⁵

In margine a questa fine, quello che sembra visibile è il differente trattamento che Amato riserva ai Longobardi di Capua e di Salerno; il passaggio di Capua dalle mani degli insignificanti successori del famigerato Pandolfo IV, il 'lupo' che tanti problemi ha creato ai monaci cassinesi e che Desiderio lascia sprofondare nelle fiamme dell'inferno, come a suo tempo Gregorio Magno Teodorico,¹⁰⁶ a quelle del normanno Riccardo è indolore: la dinastia longobarda di Capua non merita nessuna parola di elogio, tutt'al più sono i cittadini, *cil de Capue*, che si difendono fino all'ultimo con onore, come all'inizio dell'assedio (estate 1058):

*Et quant cil de Capue virent ce, qu'il ne pooient recoillir lor grain né lor vin, il offrèrent molt de argent à Ricchart. Més, coment li Romain soloient dire, il respondi et dist qu'il vouloit la seignorie de cil qui avoient l'argent. Et contrestèrent cil de la cité pour non estre subjugat. Li Normant combatoient, et cil de Capue combatoient. Et bien se deffendoient cil de Capue contre li Normant, se les chozes de vivre ne lor faillissent. Més Pandulfe et cil de Capue ne porent plus contrestere. Pandulfe rendi Capue par covenance, et ensi Richart sailli à l'onor de estre prince. Et ensi coment il estoit clamé conte, fu après clamé prince.*¹⁰⁷

Più tardi, nel 1062, al momento della resa definitiva degli eroici Capuani, che avevano tentato disperatamente di mantenere il possesso della rocca della città, il nobile Riccardo perdona l'arcivescovo longobardo Ildebrando, fratello di Pandolfo IV, che contro il Normanno aveva sollecitato invano l'aiuto dell'imperatore tedesco.¹⁰⁸ Tutta la vicenda salernitana, invece, forse perché Amato ne conosce meglio i retroscena, nella rappresentazione della *Historia* è più articolata e si focalizza intorno allo spregevole comportamento di Gisulfo, che sottopone i suoi sudditi alla sofferenza dell'assedio.¹⁰⁹ Amato odia e disprezza l'ultimo principe, ma non rinnega la gloria di Guaimario, proditoriamente

¹⁰² Siamo quindi già al di là di quello che Pohl rileva nell'Italia meridionale, fino alla conquista normanna: l'evidenziazione dell'identità longobarda è fondamentale per la posizione privilegiata dei gruppi di potere e per l'equilibrio perennemente minacciato dei principati turbati da conflitti (Pohl, *Geschichte und Identität* 566).

¹⁰³ L'ambiguità della denominazione *Latin* citata prima è un esempio significativo.

¹⁰⁴ Oldoni, *Intellettuali* 113.

¹⁰⁵ Amatus, *Historia* IV, 1, ed. De Bartholomaeis 181.

¹⁰⁶ Desiderius Casinensis, *Dialogi*, I, 13, ed. Schwartz/Hofmeister 1125–1127. Su Desiderio e Pandolfo cf. Wolf, *Making History* 78.

¹⁰⁷ Amatus, *Historia* IV, 11, ed. De Bartholomaeis 190. Mentre il debole Landolfo cede, sono i cittadini di Capua ad accogliere Riccardo e consacrarlo principe, nella versione di Leone Ostiense (*Chronica* III, 15, ed. Hoffmann 379): *Artati demum famis penuria, cives, cedente Landulfo, recipiunt hominem, sacrant in Principem*. E sono gli stessi cittadini a organizzare una resistenza che si protrarrà ancora tre anni. Sull'episodio cf. anche D'Alessandro, *Lettura* 72.

¹⁰⁸ De Bartholomaeis, *Storia de' Normanni* 203, nota 1.

¹⁰⁹ D'Alessandro, *Lettura* 95–96.

eliminato dai suoi, e piange Guido; il tramonto dei Longobardi di Salerno è degno di un compianto, che è pronunciato alla morte di Guido, mentre il passaggio da Gisulfo al Guiscardo è solo l'agognata salvezza che avvera il progetto divino per i Normanni.

L'accento ad una identità etnica collettiva nel momento di crisi, la morte dell'ultimo rappresentante degno, coincide con l'ineluttabile passaggio di consegne sul piano politico. Il tramonto dinastico dei Longobardi è nell'inettitudine "of individual Lombard leaders".¹¹⁰

Amato accetta e si fa portavoce di una visione della storia che è fatta di un naturale avvicinarsi di regni, regolato da disposizioni divine. Prevale quello che di volta in volta ha dalla sua parte la grazia di Dio, come esemplificato significativamente nell'episodio della controversia tra Riccardo di Capua e Roberto il Guiscardo:¹¹¹ è intelligente chi si allinea a questa volontà e comprende nella sua azione la volontà divina, mentre chi vi si oppone (Gisulfo) è destinato a soccombere. La "luce di tutti i Longobardi" muore con Guido, ma il senso del sopravvento dei Normanni è più profondo, come sintetizza bene uno storico successivo ad Amato, Alessandro di Telese: *Nam sicut ipso Deo disponente vel permittente, vicens Longobardorum nequitia supervenientium Normannorum violentia olim comprimenda fuit.*¹¹²

Può essere significativo un parallelo con i rilevamenti fatti sulle storie di Paolo Diacono, modello esplicito di Amato?¹¹³ Il passato eroico dei longobardi dipinto da Paolo poteva essere "il mito per sopravvivere",¹¹⁴ ma nei Longobardi di Amato non ci sono richiami alla memoria mitica dell'ethnos che possano aiutare a comprendere gli eventi. Il 'suo' Paolo, il monaco cassinese, gli indica la traccia che è alla base della ciclica storia del mondo, la finitezza dei singoli regni e domini terreni: Amato scrive da monaco il racconto non di un passato lontano, ma di un passato prossimo, di un presente e di un futuro che s'intravede nei suoi (e non solo suoi) auspici, un tempo nel segno di un nuovo regno, quello dei Normanni, di un nuovo assetto politico che non spaventa ma promette il benessere e la pacificazione di quello che a lui interessa: Montecassino, innanzitutto, e poi la Cristianità intera, una volta messe al bando le minacce che nessuna forza politica, se non i Normanni, era più in grado di allontanare nell'Italia meridionale.¹¹⁵ L'appartenenza etnica non è (già più) l'elemento determinante, ma in questa chiave d'interpretazione della storia il valore in base al quale la provvidenza ha disposto l'avvicendamento – il popolo a cui è demandata la difesa della Cristianità – in un'ottica di autoconservazione e contro le tirannie diverse ma ugualmente minacciose dei signori longobardi, dei Bizantini e dei Saraceni. Il monaco Amato non si sente longobardo, così come nessun orgoglio etnico trapela nelle pagine di Desiderio, diversamente da quello che si manifesta nella sofferta e controversa 'longobardità' salernitana di Alfano. È l'ordine religioso a imprimere in Amato il senso di appartenenza più profonda, che è quella di Montecassino e della Regola di san Benedetto, in perfetta coerenza con il messaggio evangelico e con il programma ideologico di rinnovamento della Cristianità primigenia, che Desiderio condivide con Gregorio VII e che Amato manifesta vigorosamente nel poema su san Pietro apostolo. Tutto questo non toglie che il suo sguardo sul mondo che cambia – esercizio che l'obbedienza al suo abate gli richiede – riesca a portarlo, prima e meglio di altri, a intuire che i Normanni sono il futuro.¹¹⁶

¹¹⁰ Wolf, *Making History* 96; sul piano dell'interazione e integrazione di Normanni e Longobardi successivamente all'avvento dei Normanni, Joanna Drell, pur concordando con altri studi sull'incorporamento dei Longobardi nelle strutture amministrative e sociali dei Normanni, anche attraverso una politica matrimoniale, insiste sulla persistenza e difesa della "memoria etnica" dei singoli popoli: "there was a resilient and self-conscious individual identity among both the new and indigenous peoples that endured long after the so-called 'Norman conquest' of the region" (Drell, *Cultural syncretism* 192).

¹¹¹ Cf. D'Alessandro, *Lettura* 86.

¹¹² Citato da Oldoni, *Mentalità* 152–153.

¹¹³ Cf. Cornford, *Paul the Deacon's understanding* 47–54.

¹¹⁴ Gustavo Vinay, *Alto medioevo latino. Conversazioni e no* (Napoli 2003) 107; sulla utilizzazione della *Historia Longobardorum* nella costituzione di una memoria etnica, cf. Walter Pohl, *Paolo Diacono e la costruzione dell'identità longobarda*, in: *Paolo Diacono – uno scrittore fra tradizione longobarda e rinnovamento carolingio*, ed. Paolo Chiesa (Udine 2000) 413–426.

¹¹⁵ Sul declino dei Longobardi cf. Oldoni, *Intellettuali* 112.

¹¹⁶ Oldoni, *Intellettuali* 113f; d'Alessandro, *Lettura* 86;

QUASI UNA CONCLUSIONE: APPUNTI SULL'USO DI ALCUNI ETNONIMI IN ALTRE FONTI DELL'XI SECOLO¹¹⁷

Da alcuni degli esempi menzionati, si è visto come sia spesso difficile arrivare a conclusioni univoche per quanto riguarda l'uso e il significato degli etnonimi in autori coevi, anche in ambienti culturali contigui: propongo qui altri confronti tra autori e opere coeve, di appartenenza etnica diversa (longobarda e non), in generi letterari diversi (storiografia, epica, agiografia, poesia).

Per Amato, in definitiva, la denominazione globale di 'Longobardi' è poco usata, i Normanni sono, da programma, l'entità nuova da presentare e definire, gruppi ben distinti sono ancora Greci e Saraceni, e così pure i 'Tedeschi'. Un confronto con Leone Ostiense, anche sulla storia precedente all'arrivo dei Normanni, rafforza l'idea della prospettiva di Amato come 'cassinocentrica': l'identità monastica – e in senso generale cristiana – è più forte di tutto, come punto di osservazione e autodeterminazione. Anche la recente storia normanna è vista da un osservatorio antichissimo, quello di Montecassino, che è anteriore ai Longobardi, anteriore all'avvicinarsi dei regni terreni: questa prospettiva è rafforzata dall'aggancio di Montecassino e di S. Benedetto a S. Pietro e all'origine della chiesa romana, ai *Dialogi* di Gregorio Magno a cui si collegano idealmente i *Dialogi* di Desiderio. Pur cambiando il focus, la Cronaca di Leone e la Storia di Amato condividono la stessa prospettiva di osservazione. Montecassino, che vuol essere un punto di vista antico ed eterno, dove alle distruzioni sono seguite ricostruzioni e rinnovati splendori, osserva le variabili della storia, i regni terreni, con cui al tempo stesso deve convivere e scendere a patti; l'osservazione diventa tentativo di comprensione, nel senso di riconoscere quello che il Signore stesso ha scelto: se prima c'erano i Longobardi, ora ci sono i Normanni. Tuttavia, come sottolinea Oldoni, Leone "resta sempre al di qua di una mentalità in evoluzione", quella espressa da Amato, che supera lo "schema storiografico tipico ereditato dalla tradizione longobarda in area benedettina-cassinense"¹¹⁸.

La presenza dei Longobardi nella *Chronica* di Leone Ostiense è ovviamente molto diversa rispetto ad Amato, poiché il tempo della narrazione è spalmato su un amplissimo arco cronologico. In un tempo in cui Montecassino già esiste, i Longobardi sono l'elemento di novità giunto dall'esterno, gli invasori ostili: *Langobardi qui nuper sub Iustino minore Italiam invaserant*,¹¹⁹ i distruttori del monastero: *Casinense monasterium iam destructum a Langobardis erat*.¹²⁰ Nella descrizione di un evento celebre troviamo un indizio di compartecipazione,¹²¹ che lo distingue dalle altre fonti, Amato *in primis*: nel racconto della battaglia di Civitate¹²², le truppe dei Longobardi sono chiamate *nostrates*: occorre però stare in guardia dal considerare che alla base di questa espressione di appartenenza ci siano ragioni etniche: dalla parte 'nostra' e contro i Normanni c'è innanzitutto il Papa, quindi la vera e importante appartenenza sembra piuttosto quella alla Chiesa e non all'etnia longobarda.

Tra gli altri partecipanti alla battaglia, quelli che per Amato sono i Tedeschi (*todeschi*) diventano per Leone l'esercito al seguito di *Guarnerius Suevus*. La precisazione sugli Svevi, al servizio dei Tedeschi, detti *Teutonici* o *Alamanni*, si trova in Guglielmo di Puglia, *Gesta Roberti Wiscardi II*, 151–153: *Guarnerus Teutonicorum/ Albertusque duces non adduxere Suevos/ Plus septingentos*.

Nella *Chronica* è evidente anche la distinzione tra *Lambardi*, come della Lombardia e *Langobardi*. *Lombardi* non sono soltanto Arduino e la sua truppa¹²³, ma anche, in una delle redazioni, gli artigiani che Desiderio chiama a Montecassino per la decorazione della nuova basilica,¹²⁴ in un altro passaggio, scritto dal continuatore della *Chronica*, si parla di *Lombardorum ac Longobardorum maxima multitu-*

¹¹⁷ Mi limito ad autori maggiormente radicati in Italia meridionale continentale, escludo Goffredo Malaterra.

¹¹⁸ Oldoni, *Intellettuali* 125.

¹¹⁹ *Chronica* I, 2, ed. Hoffmann 20.

¹²⁰ *Chronica* I, 3, ed. Hoffmann 21.

¹²¹ Cf. Cornford, *Paul the Deacon's understanding* 52.

¹²² *Chronica* II, 84, ed. Hoffmann 331–333.

¹²³ *Chronica* II, 66, ed. Hoffmann 298: (*Normanni*) *applicuerunt Melphim, coniunctisque sibi Lambardis quos illic reperunt, ceperunt pugnare cum Grecis* (1041): il passo è tratto dalla prima redazione di Leone, che poi nelle redazioni successive espande la narrazione dell'assedio di Melfi.

¹²⁴ *Chronica* III, 26, ed. Hoffmann 394; *artificibus tam Amalfitanis quam et Lambardis*, nel manoscritto C della *Chronica*; cf. *Chronica*, ed. Hoffmann, 394 nota dell'editore.

do.¹²⁵ La distinzione tra *Lambardi* e *Langobardi* si trova anche in Guglielmo di Puglia, che chiama *Lambardus* sia Arduino (I, 194), sia il piccolo contingente al suo seguito.¹²⁶

Se confrontiamo, solo dal punto di vista della denominazione dei popoli, la rappresentazione della battaglia di Civitate di Amato e di Leone con quella dei Gesta Roberti di Guglielmo di Puglia (che scrive tra 1095 e 1099) si è colpiti dall'abbondanza delle denominazioni etniche nell'*epos*. La descrizione è l'occasione per comporre un particolare catalogo di eroi,¹²⁷ dove le popolazioni italiche vengono enumerate con i singoli etnonimi (es. *Capuani*, *Samnites*, *Romani*, *Sabini*), ma succede anche che al posto del collettivo *Longobardi*,¹²⁸ si trovi *Itali*,¹²⁹ o più pomposamente *gens Ausoniae*¹³⁰ o ancora *gens Latii*¹³¹. Per i Romani appare anche l'appellativo di *Quirites*¹³².

Negli scontri con i Bizantini, i *Graeci* si trasformano spesso nei loro antenati omerici: Danai,¹³³ Argivi, Argolici, Pelasgi, Achivi. Per i Musulmani la denominazione è spesso quella tradizionale *Agareni/gens Agarena*, che richiama l'origine biblica e anche la definizione isidoriana,¹³⁴ ma ci sono anche precisazioni più dettagliate: attraverso il commercio marittimo gli Amalfitani conoscono *Ara-
bes*, *Libi*, *Siculi* e *Afri*,¹³⁵ mentre con *Turci* o *Persae* Guglielmo intende i Turchi Selgiuchidi.¹³⁶

Le contrapposizioni di popoli e civiltà vengono esaltate attraverso il richiamo, nei toni e nel linguaggio, all'epica classica. Di questo sono espressione anche i nomi dei popoli: "The most obvious is William's use of classical names for peoples and places figuring in his account".¹³⁷ Il collegamento deve avere la forza di una suggestione eroica, che porterà all'apoteosi il trionfatore Guiscardo (lui che non è greco è più astuto di Ulisse!)

Ma come si inseriscono i nuovi Normanni in questa rappresentazione arcaizzante?

Oltre ad apparire come Normanni (*Normanni/gens Normannorum/gens Normannica*) gli uomini del Guiscardo diventano spesso *Galli*,¹³⁸ creando un richiamo alla Roma antica della contrapposizione con i Galli eroici, ma perdenti. Lo stesso schema di denominazioni antichizzanti appare anche nelle poesie di Alfano a tema politico-encomiastico (o meglio utopistico), ma capovolto:¹³⁹ l'orgoglio longobardo dell'arcivescovo poeta (prima della riconciliazione col Guiscardo) propone i discendenti del principato salernitano come eredi della Roma antica e gloriosa, esaltandoli alla lotta contro i Galli-Normanni. In Guglielmo come in Alfano quindi l'aderenza non è più quella storica, ma quella epica-eroica della leggenda.

¹²⁵ Chronica IV, 11, ed. Hoffmann 476. Evento del 1098, dove la prospettiva è capovolta rispetto a Giovanni Codagnello, che retrospettivamente, da lombardo, descrive nella Chronica la prima invasione dei Longobardi, cf. Jörg W. Busch, Die Lombarden und die Langobarden. Alteingesessene und Eroberer im Geschichtsbild einer Region, in: Frühmittelalterliche Studien 29 (1995) 289–311.

¹²⁶ Guillaume de Pouille, La geste, ed. Mathieu 268: "Lambardi par opposition à Longobardi, qu'il emploie toujours pour les Lombards du sud. La présence de Lombards du nord avec les Normands en Sicile n'est attestée que par Guillaume de Pouille". Il milanese Arduino è detto *Lombardus* anche negli Annali di Lupo Protospatario (cf. nota 93). Cf. anche Pohl, Geschichte 563, e Busch, Die Lombarden.

¹²⁷ Guglielmo di Puglia, Gesta Roberti Wiscardi II, 148–151 e 171–174, ed. Mathieu 140.

¹²⁸ Guglielmo di Puglia, Gesta Roberti Wiscardi II, 185, ed. Mathieu 142.

¹²⁹ Guglielmo di Puglia, Gesta Roberti Wiscardi II, 193, 198, 207, ed. Mathieu 142.

¹³⁰ Guglielmo di Puglia, Gesta Roberti Wiscardi II, 245, ed. Mathieu 144.

¹³¹ Guglielmo di Puglia, Gesta Roberti Wiscardi II, 209, ed. Mathieu 142.

¹³² Guglielmo di Puglia, Gesta Roberti Wiscardi IV, 174, ed. Mathieu 212.

¹³³ In contrasto con quest'uso, una fonte del Nord, come Dudone di St-Quentin, annovera l'etnonimico *Danai*, allo stesso modo di *Daci* e *Dani*, tra quelli che identificano i Normanni, accostandoli ad una denominazione classica, cf. Johnson, Origin Myths 155–156.

¹³⁴ Isidor, Etymologiae IX, 1, ed. Lindsay.

¹³⁵ Guglielmo di Puglia, Gesta Roberti Wiscardi III, 483, ed. Mathieu 190.

¹³⁶ Guglielmo di Puglia, Gesta Roberti Wiscardi es. II, 58, ed. Mathieu 134.

¹³⁷ Wolf, Making History 130.

¹³⁸ Guglielmo di Puglia, Gesta Roberti Wiscardi es. I, 21; 44; 55, ed. Mathieu 100–102 e *passim* anche in locuzioni aggettivali come *prudencia Gallica* (I, 160, ed. Mathieu 106).

¹³⁹ Cf. i carmi 17 (Ad Gisulfum principem Salernitanum), 20 (Ad Guidonem fratrem principis Salernitani), 22 (Ad Hildebrandum archidiaconum Romanum), edizione in: Anselmo Lentini/Faustino Avagliano, I carmi di Alfano I arcivescovo di Salerno (Miscellanea cassinese 38, Montecassino 1974).

Più sorprendente è, per i Normanni, l'uso dell'etnonimo *Franci*,¹⁴⁰ anche nella forma *Francigenae* o in locuzioni come *Francorum populus/gens*.¹⁴¹ Come illustra Johnson, l'opposizione tra *Franci* e *Normanni* era un paradigma fondamentale nella storiografia normanna del Nord, come quella di Dudone di St-Quentin.¹⁴²

Le indicazioni di Webber su questo impiego di *Franci* per Normanni non convincono. Se l'uso di *Galli* è ricondotto senza problemi allo stile epico, "less easily explainable is his use of 'Franci'", che si potrebbe giustificare come "one element of rejection of certain Norman 'tradition'": questo porta Webber alla conclusione che Guglielmo non è cosciente delle origini della *gens Normanna*, a differenza di Malaterra: Guglielmo è lontano dalle fonti ed è da escludere che sia normanno.¹⁴³ La discussione sull'identità etnica di Guglielmo si conferma una *querelle* dove, nella necessità di estrarre i pochi dati dal poema stesso, in mancanza d'altre fonti, il poeta viene giudicato da alcuni benevolo verso i Longobardi,¹⁴⁴ da altri pieno di disprezzo nei loro confronti: questa è per Webber la prova dell'identità non longobarda di Guglielmo, così, né normanno, né longobardo, Guglielmo potrebbe far parte "of Latinized intellectuals or churchmen, the 'us' in his comment on the Norman ethnonym".¹⁴⁵ L'opera di Guglielmo rifletterebbe il mutamento nella ridefinizione dell'identità normanna nel Sud e in questo diverge dalla più statica prospettiva di Goffredo che riflette "an older and surer identity".¹⁴⁶

Ma il problema di *Franci* resta. Le soluzioni possibili, per spiegare la prospettiva d'osservazione che giustifichi per Guglielmo l'uso di questo etnonimo, vengono non dalle fonti classiche, ma dall'unico ambiente finora noto dove *Franci* sta per Normanni: quello bizantino, dove è normale chiamare i Normanni, spesso impiegati in milizie mercenarie, *Phrangoi*.¹⁴⁷ Anche in fonti latine di ambiente pugliese, prossime quindi a Bisanzio, *Franci* definisce i Normanni: un esempio viene dagli Annali di Bari.¹⁴⁸ La spiegazione più semplice è che Guglielmo usa un etnonimo che ha un'attestata consuetudine nelle fonti di ambiti evidentemente a lui familiari: quello bizantino e quello pugliese.¹⁴⁹

La valenza, i criteri e la conseguente coerenza, nell'uso di certi etnonimi non sono sempre chiari: forse non è solo la distanza geografica e mentale (ragione che sembra tra le principali addotta da Johnson), ma anche il rispetto delle regole di un determinato genere letterario, che influenza i modi

¹⁴⁰ Sul fenomeno di etnonimi che restano uguali ma nel corso del tempo connotano popoli diversi, cf. Schneidmüller, *Nomen gentis* 147.

¹⁴¹ Ad esempio la rievocazione degli antichi eroi nel discorso di Dokeianos: *Non est ad bella timendus Francorum populus* (Guglielmo di Puglia, *Gesta Roberti Wiscardi* I, 351–372, ed. Mathieu 118, qui 371–372).

¹⁴² Su distinzione tra Normanni e Franchi in Dudone di St-Quentin, cf. Johnson, *Origin Myths* 158: "The armies of the opposing French king are routinely described in ethnic terms, either simply as Franks or, at one point, as 'the army of the Frankish nation'. Since much of the Norman history in Dudo's text involved combat with this external, ethnically described Frankish element, it was clearly impossible to describe the Normans as *Franci*". L'uso di *Daci* e *Normanni* nel testo indicherebbe che è la minaccia esterna, più che il costituirsi di un'identità nuova interna alla Normandia, alla base della distinzione tra Franchi e Normanni nell'XI secolo. Nella sua indagine, pur tracciando un'analogia tra i Normanni che costituiscono "the broader audience" di Dudone e di Guglielmo di Jumièges (ibid. 162) e quelli che si stabiliscono nel Sud dell'Italia, non discute il fatto che Guglielmo di Puglia chiami i Normanni *Franci* e la mancanza di riferimenti al passato normanno è spiegata con un "general lack of interest in such distant concepts among the Norman nobility".

¹⁴³ Webber, *The evolution* 73–74.

¹⁴⁴ Wolf sottolinea il "sympathetic treatments of the Lombards, especially in light of the negative images of them that pervade the histories of Amatus and Geoffrey Malaterra", il che gli suggerisce "that William had Lombard blood in his veins" (Wolf, *Making History* 127).

¹⁴⁵ Webber, *The Evolution* 76–77.

¹⁴⁶ Webber, *The Evolution* 78.

¹⁴⁷ Cf. Mathieu, *La geste*, Commentaire 269 e anche Webber, *The evolution* 86–87.

¹⁴⁸ Mathieu, *La geste* 278.

¹⁴⁹ Mathieu, *La geste*, Introduction 16–18, sottolinea la familiarità con nozioni di lingua greca e di cultura bizantina in Guglielmo e definisce la Puglia il "centre géographique" dell'epos sul Guiscardo. La studiosa non esclude che ci siano dei rapporti diretti tra le fonti greche, come la cronaca di Scylitzes, e i *Gesta*, dal momento che alcune somiglianze sono indubbie (ibid. 29). Tuttavia l'uso stesso di *Franci* per Normanni, presente nelle fonti bizantine, non è discusso dalla Mathieu. Sull'ambiente culturale pugliese dell'epoca cf. anche Vito Sivo, *Lingua e cultura nella Puglia dell'età normanna*, in: *Bitonto e la Puglia tra Tardoantico e Regno Normanno. Atti del Convegno, Bitonto 15–17 ottobre 1997*, ed. Custode Silvio Fioriello (Bari 1999) 265–289 e in generale sulla cultura greco-latina in Italia Walter Berschin, *Medioevo Greco-Latino. Da Girolamo a Nicola Cusano* (Napoli 1989, edizione italiana di Griechisch-lateinisches Mittelalter. Von Hieronymus zu Nikolaus von Kues, Bern/München 1980).

espressivi. Prendiamo un esempio dall'ambito cassinese, di un autore contemporaneo di Amato e di Alfano, il monaco salernitano Guaiferio, anche lui annoverato tra i *viri illustres* cassinesi: ha scritto agiografia e poesia, soprattutto inni e componimenti agiografici.¹⁵⁰

Guaiferio scrive in due opere diverse dello stesso santo: S. Secondino vescovo di Troia. In un carme in esametri, Guaiferio racconta di un miracolo verificatosi in occasione della venuta presso il santuario di San Michele al Gargano di un gruppo di Galli: *Gallia tantorum spectatrix ipsa bonorum, / Ipsaque materies, testis et ipsa venit. / Gallorum celebrem Sancti Michaelis ad aedem / Venerat oratum more suo populus*. Uno di loro (*e quibus unus*) è colpito da improvvisa paralisi, gli altri Galli apprendono del potere miracoloso delle reliquie di San Secondino e portano l'infermo a Troia, dove guarisce immediatamente. Lo stesso miracolo è raccontato da Guaiferio anche nella *vita* in prosa dello stesso vescovo-santo, ma con un leggero mutamento etnonimico: il Gallo miracolato del carme diventa qui: *Vir quidam, Teuzo nomine, genere Aquitanus, orationis studio, quod praecipue gentis illius moris est, ad apostolorum principem Romam venit*. *Gallus* è il nome poetico adatto a chiunque venga dalla *Francia*, qui ad un Aquitano, altrove, e con richiami più densi all'antichità classica, ai Normanni.

Per quanto riguarda le percezioni linguistiche, si è visto il caso della inconsueta definizione di 'barbaro' attribuito alla lingua greca in Amato¹⁵¹ e ricordiamo qui anche la sua celebre prefazione, dove ai Normanni viene attribuita una lingua *thodesca*: *... et pour ce furent clamez "Normant", autresi comme "home de Nore". "Man" est à dire, en langue thodesche, "home"*.¹⁵² O ancora di Guglielmo di Puglia: i Normanni modellano la loro Aversa secondo le loro consuetudini e la loro lingua: *moribus et lingua informant propria*.¹⁵³ L'immagine che Guglielmo propone della città normanna coincide con 'la nuova Atene' fiorente di studi e di cultura, celebrata da un autore antinormanno per eccellenza (prima della pacificazione finale col Guiscardo): l'arcivescovo di Salerno Alfano, nel carme al vescovo aversano Gosfrit.¹⁵⁴

Se gli studi sui più diversi aspetti e implicazioni della *Normannitas* dell'Italia meridionale costituiscono una mole che diventa sempre più difficile abbracciare con lo sguardo, sul piano della coscienza linguistica nel Mezzogiorno dell'arrivo dei Normanni e dei processi d'interazione con le altre popolazioni, l'impressione che si ha allo stato attuale è che ci sia ancora molto da fare. Un esempio curioso viene da un testo medico successivo all'epoca qui considerata. Un passo del trattato *De sinthomatibus mulierum*, della cosiddetta Pseudo-Trotula, attribuito alla metà del XII secolo, e probabilmente redatto a Salerno, riporta un'annotazione, forse solo ironica, che non è facile comprendere: nel capitolo 124, intitolato *De regimine infantis*, tra le prescrizioni su come curare e allevare i neonati, si avverte: *ante eum non est asperis vocibus cantandum neque raucis, sicut lumbardis*.¹⁵⁵ L'editrice del testo,

¹⁵⁰ Biografia ed elenco delle opere in Pietro Diacono, *De viris illustribus* 29 (ed. Migne, PL 173) 1003–1062, qui 1037–1038. La sua produzione comprende opere agiografiche come la *Vita Sancti Secundini* e la *Passio Sancti Lucii pape*, edite da Oronzo Limone, *L'opera agiografica di Guaiferio di Montecassino*, in: *Monastica. Scritti raccolti in memoria del XV centenario della nascita di s. Benedetto (480–1980)* 3 (Montecassino 1983) 77–130 e sei carmi, in vari metri e su diversi temi, pressoché ignorati dagli studi recenti. La sua opera, di cui ho in preparazione un'edizione critica, è edita, limitatamente ai carmi, nella pubblicazione di Antonio Mirra, *I versi di Guaiferio monaco di Montecassino nel secolo XI*, in: *Bullettino dell'Istituto storico italiano e Archivio muratoriano* 46 (1931) 93–105.

¹⁵¹ La consuetudine è che siano i Greci a chiamare 'barbari' gli stranieri, e questo vale anche per i Normanni nelle fonti bizantine, cf. Webber, *The Evolution* 89.

¹⁵² Non mi dilungo sul passo, ampiamente commentato e confrontato con le analoghe interpretazioni etimologiche in Guglielmo di Puglia, ma rinvio a Joranson, *The Inception*; Taviani-Carozzi, *Le mythe des origines*; Webber, *The Evolution*; Johnson, *Origin Myths*. Quest'ultimo mette in evidenza un punto importante: la cesura tra la denominazione primitiva di *Dani* e quella successiva di *Normanni*, che indica sempre il popolo dopo la cristianizzazione, in Guglielmo di Jumièges, sottolineando il disinteresse per le storie del passato normanno più remoto, quello delle origini scandinave.

¹⁵³ Guglielmo di Puglia, *Gesta Roberti Wiscardi* I, 165–168, ed. Mathieu 108.

¹⁵⁴ I carmi di Alfano I, carme 21, 25–33, ed. Lentini/Avagliano 154: *Aversum studiis philosophos tuis / in tantum reliquos vincit, ut optimis / dispar non sit Athenis ... Grates, Parthenope, dirige Galliae, eius muneribus laeta quod obtines / tantum taleque lumen*. È la *Gallia*, cioè la terra dei Normanni, nel linguaggio poetico di Alfano, che Partenope deve ringraziare per aver avuto in dono la luce che è il suo vescovo.

¹⁵⁵ Trotula. *Un compendio medievale di medicina delle donne* 124 (ed. Monica Green, Edizione nazionale "La scuola medica salernitana" 4, Firenze 2009) = edizione italiana di *The Trotula: a medieval compendium of women's medicine* 124 (ed. Monica Green, University of Pennsylvania 2001) 106f.

Monica Green, commenta: "Il termine 'lombardo' era entrato di uso comune in Nord Europa nel XIII secolo come riferimento ai mercanti italiani"¹⁵⁶ ma dal momento che non si conosce il luogo di redazione dell'opera in questa fase della trasmissione (il XIII secolo: il riferimento ai *lumbardi* è in 12 manoscritti su 21) "le connotazioni esatte dell'impiego del termine restano incerte"¹⁵⁷. Qual è la voce, la lingua dei 'lombardi' che si sconsiglia di far ascoltare ai neonati?

Il problema che queste poche osservazioni vorrebbero mettere in evidenza è che un'indagine su uso di etnonimi e identità etniche e informazioni sulla lingua, su cui molti dati hanno fornito finora gli esami di materiale documentario, sarebbe da effettuare utilizzando la base testuale più ampia possibile, non limitata alle opere storiografiche, maggiori o minori, ma estendendosi anche ad altri generi letterari: agiografia, poesia e trattatistica politica, teologia e medicina, tanto alla ricerca delle tracce di oralità, quanto degli intrecci e dei compromessi tra le fonti preesistenti e utilizzabili secondo consuetudine e le istanze di nuove disposizioni mentali.

Deutsche Zusammenfassung

In diesem Aufsatz versuche ich zu zeigen, mit welchen spezifischen Deutungen ethnonymische Bezeichnungen in einigen Quellen verwendet werden – Quellen, die einen besonders problematischen Kontext behandeln: die Zeit des Machtwechsels von den langobardischen Fürsten zu den Normannen. Die zentrale Frage, der dabei nachgegangen wird, ist, ob es dabei eine Entsprechung zwischen Identität und ethnischer Benennung gibt. Dies soll aus einer spezifischen Perspektive gezeigt werden: Anhand der ‚Histoire de li Normant‘, die von einem langobardischen Autor verfasst wurde, wird analysiert wie, in welchem Maß und mit welchen Bedeutungen der Autor Amatus von Montecassino seine Landsleute mit dem Ethnonym ‚Langobarden‘ versieht. Im Anhang folgen einige Betrachtungen über die ethnonymischen Bezeichnungen in anderen Quellen der gleichen Epoche: Leo von Ostia, Wilhelm von Apulien, Guaiferius von Montecassino.

¹⁵⁶ Trotula, Introduzione, ed. Green 99.

¹⁵⁷ Trotula, Introduzione, ed. Green 99.

